



Rassegna Stampa

del 27-03-2026

Rassegna Stampa

27-03-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

| | | | | |
|-----------------------------|------------|----|---|---|
| GAZZETTA DEL SUD MESSINA | 27/03/2026 | 18 | Domani la prima manifestazione dei Sì Ponte <i>Redazione</i> | 3 |
| QUOTIDIANO DI SICILIA | 27/03/2026 | 4 | Il lavoro in Confindustria e il dialogo con la Regione <i>Redazione</i> | 4 |
| QUOTIDIANO DI SICILIA | 27/03/2026 | 4 | Intervista a Gaetano Vecchio - Rendere l'area etnea un riferimento per i talenti = Rendere il territorio etneo un riferimento per i talenti <i>Melania Tanteri</i> | 5 |
| SOLE 24 ORE | 27/03/2026 | 17 | Termini Imerese, il rilancio industriale resta sulla carta <i>Nino Amadore</i> | 8 |

ECONOMIA

| | | | | |
|------------|------------|----|--|----|
| REPUBBLICA | 27/03/2026 | 37 | Il governo ci ripensa spariscono le tasse su dividendi e pacchi <i>Giuseppe Colombo</i> | 10 |
| STAMPA | 27/03/2026 | 26 | Eni, Enel, Leonardo e Rf Nomine, il risiko Meloni Ma il primo nodo è Poste <i>Luca Monticelli - Claudia Luise</i> | 11 |

PROVINCE SICILIANE

| | | | | |
|-----------------------------|------------|----|---|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 27/03/2026 | 7 | Intervista a Ignazio La Russa - «Una sconfitta che farà bene» = «Mai stati contro i giudici, forse non ci siamo spiegati bene Daniela? Resterà una risorsa» <i>Paola Di Caro</i> | 13 |
| ESPRESSO | 27/03/2026 | 21 | Cade il tabù piano B il nome è Berlusconi <i>Marco Antonellis</i> | 15 |
| FATTO QUOTIDIANO | 27/03/2026 | 4 | Delmastro, Santa&C: la rete dei Senese che incrocia Fdl = La rete dei senese e gli incroci con Fdi <i>Davide Milosa</i> | 16 |
| FOGLIO | 27/03/2026 | 6 | Faide e referendum = La destra meridionale, le sue falde, e le ragioni di una sconfitta <i>Ginevra Leganza</i> | 19 |
| GAZZETTA DEL SUD MESSINA | 27/03/2026 | 15 | Fondi nazionali agli scali portuali delle isole minori <i>Redazione</i> | 20 |
| SICILIA CATANIA | 27/03/2026 | 8 | «Un quartiere da realizzare per gli sfollati» = Niscemi, dal 1997 ai giorni nostri «Si realizzi un intero quartiere» <i>Laura Mendola</i> | 21 |
| SICILIA CATANIA | 27/03/2026 | 29 | «Usata più sabbia che cemento» l'allarme sul Centro Direzionale = «La struttura del centro direzionale a rischio» <i>Maria Elena Quaiotti</i> | 22 |
| SICILIA CATANIA | 27/03/2026 | 36 | Pronti i piani per solarium e spiagge sicure nelle frazioni = Pronti i piani per solarium e spiagge sicure <i>Redazione</i> | 24 |
| SICILIA CATANIA | 27/03/2026 | 38 | Le aree ai margini tornano al centro Periferia è risorsa <i>Redazione</i> | 25 |
| SOLE 24 ORE INSERTI | 27/03/2026 | 14 | Fs Sistemi Urbani ha sette milioni di metri quadrati da riqualificare = Fs Sistemi Urbani: al Sud sette milioni di mq da rigenerare <i>Vera Viola</i> | 27 |
| SOLE 24 ORE INSERTI | 27/03/2026 | 14 | A Catania, Palermo e Polignano tre maxi piani con strade e servizi <i>Redazione</i> | 29 |
| SOLE 24 ORE INSERTI | 27/03/2026 | 22 | Mobilità, digitalizzazione e nuovi mezzi: AMTS accelera <i>Redazione</i> | 30 |

SICILIA CRONACA

| | | | | |
|-----------------|------------|----|---|----|
| SICILIA CATANIA | 27/03/2026 | 12 | Mercosur, via dall` 1 maggio Libero scambio con l` Australia <i>Michele Esposito</i> | 31 |
| SICILIA CATANIA | 27/03/2026 | 61 | Occupazione femminile in crescita ma l` Europa resta ancora lontana <i>Redazione</i> | 32 |

SICILIA ECONOMIA

| | | | | |
|-----------------------|------------|----|--|----|
| MF | 27/03/2026 | 9 | Perché la storia del Ponte di oggi è diversa da quella del 2004 = Perché la storia del Ponte di oggi è diversa da quella del 2004 <i>Pietro Ciucci*</i> | 33 |
| QUOTIDIANO DI SICILIA | 27/03/2026 | 4 | Rendere l` area etnea un riferimento per i talenti = Rendere il territorio etneo un riferimento per i talenti <i>Melania Tanteri</i> | 35 |
| SOLE 24 ORE INSERTI | 27/03/2026 | 20 | «In Sicilia serve un` unica Authority di sistema portuale» <i>Redazione</i> | 37 |

SICILIA POLITICA

| | | | | |
|-----------------------|------------|----|--|----|
| GIORNALE DI SICILIA | 27/03/2026 | 10 | Fratelli d` Italia spinge la Amata verso le dimissioni <i>Gia Pi</i> | 38 |
| GIORNALE DI SICILIA | 27/03/2026 | 10 | Guerra pure tra Schifani e Falcone = Schifani-Falcone Italia partito in guerra <i>Giacinto Pipitone</i> | 39 |
| GIORNALE DI SICILIA | 27/03/2026 | 12 | Mannino: «Fondi di coesione utilizzati per la Difesa» <i>Redazione</i> | 41 |
| QUOTIDIANO DI SICILIA | 27/03/2026 | 15 | Droni non consentiti contro l` abbandono dei rifiuti Palazzo degli Elefanti annulla la gara da 1,2 milioni <i>Simone Olivelli</i> | 42 |
| REPUBBLICA PALERMO | 27/03/2026 | 55 | Meloni apre il dossier indagati Una stretta pure in Sicilia = I casi Galvagno-Amata sul tavolo di Meloni "Stretta pure in Sicilia" <i>Gioacchino Amato</i> | 44 |
| SICILIA CATANIA | 27/03/2026 | 3 | Nel partito siciliano venti di novità ecco i giovani critici = Venti di cambiamento sul partito Ecco i giovani " diversamente critici " <i>Accursio Sabella</i> | 46 |
| SICILIA CATANIA | 27/03/2026 | 3 | Intervista a Nicola D` Agostino - D` Agostino: «Il rimpasto? Fare presto E sul referendum nessuno dia pagelle» <i>A. S</i> | 48 |
| SICILIA CATANIA | 27/03/2026 | 4 | Sallemi: «lo ministro? A disposizione del partito» <i>Leandro Perrotta</i> | 49 |
| SICILIA CATANIA | 27/03/2026 | 8 | Ciclone Harry, 17 milioni per otto porti delle isole minori <i>Redazione</i> | 50 |
| SICILIA CATANIA | 27/03/2026 | 38 | Le aree ai margini tornano al centro Periferia è risorsa <i>Redazione</i> | 51 |
| STAMPA | 27/03/2026 | 5 | Fdl, Santanchè e gli altri indagati = Santanchè e i suoi Fratelli <i>Federico Capurso</i> | 53 |

EDITORIALI E COMMENTI

| | | | | |
|-------------|------------|----|--|----|
| SOLE 24 ORE | 27/03/2026 | 11 | La telefonata con il Colle e l` attesa per i prossimi passi <i>Lina Palmerini</i> | 55 |
|-------------|------------|----|--|----|

Domani la prima manifestazione dei Sì Ponte

I promotori esultano per le tante adesioni e ribadiscono: «È un'iniziativa trasversale»

«Contro la marginalità, il sottosviluppo infrastrutturale, la disoccupazione, lo spopolamento del territorio e la desertificazione produttiva di Sicilia e Calabria, cresce di giorno in giorno il numero di cittadini, associazioni, forze sociali ed economiche che hanno annunciato la loro presenza e adesione all'iniziativa del 28 marzo a Messina». I promotori della manifestazione, che si terrà domani, alle 16, in piazza Unione europea, parlano già di un «risultato straordinario», perché c'è un esercito di sigle che hanno aderito (in tutto 60 tra nazionali, regionali e locali). Chiarito per l'ennesima volta l'obiettivo dell'evento: «Non saranno presenti bandiere di partito: la

mobilitazione è trasversale e unisce realtà diverse a sostegno di un'opera infrastrutturale strategica per il Paese. Il Ponte sullo Stretto garantirà la continuità territoriale, lo sviluppo delle ferrovie ad alta velocità, il potenziamento dei collegamenti autostradali, della metropolitana, di nuovi svincoli e stazioni, favorendo la transizione ecologica e una mobilità moderna ed efficiente per merci e passeggeri».

Inevitabile che ci siano esponenti del Governo, tra i quali il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini, il viceministro Edoardo Rixi, i sottosegretari di Stato Matilde Siracusano, Claudio Duringon e Alessandro Morelli, insieme con i presidenti della Regione siciliana, Renato Schifani e della Calabria, Roberto Occhiuto. Sul palco interverranno anche l'ad della

“Stretto di Messina” Pietro Ciucci, l'eurodeputato Ruggero Razza e l'ex sindaco di Catania Enzo Bianco, ora presidente della componente Liberal del Pd. Inoltre, prenderanno parte, tra gli altri, Luigi Rizzolo, delegato nazionale di Confindustria e presidente di Sicindustria; Giovan Battista Perciaccante, vicepresidente dell'Ance, e Ivo Blandina in rappresentanza di Unioncamera nazionale.



Enzo Bianco Voce fuori dal coro all'interno del Pd



Peso: 12%

L'interesse delle imprese coincide anche con quello generale

Il lavoro in Confindustria e il dialogo con la Regione

Un nuovo rapporto, più schietto e costruttivo

Nel 2024 ha assunto la guida di Confindustria Sicilia e ha combattuto molte battaglie. Qual è il suo bilancio di questa esperienza?

“È stata una bella scommessa e io ho accettato l'incarico perché sapevo che era limitato a due anni. Qualche risultato lo abbiamo raggiunto. Siamo riusciti, per esempio, a ottenere, grazie alla Regione, una norma di minimo alla contribuzione, un minimo di compensazione per i nuovi assunti. Un messaggio politico importante”.

Cosa ha avuto, il presidente Vecchio, da questa esperienza in Confindustria e cosa ha lasciato?

“Non nascondo che fare gli interessi vari degli imprenditori non è stato semplice. Ho sicuramente imparato a gestire meglio le relazioni e le mediazioni, ho fatto conoscenze che ho approfondito e, probabilmente, ho fatto capire che esiste un modo di fare Con-

findustria facendo gli industriali e non i confindustriali. Ho vissuto questo ruolo come una persona che interpreta le imprese nel momento in cui gli viene chiesto il punto di vista e credo fermamente che, se Confindustria porta avanti l'interesse dell'imprenditore in maniera pulita, fa anche l'interesse generale. Con un punto di vista che spesso la politica non ha. Pensiamo, per esempio, alla viabilità intorno Catania: se dico che la tangenziale di Catania deve essere sistemata con un bypass a monte, faccio l'interesse delle mie imprese ma, nello stesso tempo, faccio l'interesse generale con un punto di vista che la politica non assume ma rappresenta la chiave di volta. Nessuno ritiene che, con le interminabili code, le merci trasportate costeranno di più, ma nessuno

pensa al valore sociale ed economico che assume perdere un aereo...”.

Qual è il suo lascito per il nuovo presidente, Diego Bivona?

“Lascio sicuramente un rapporto con la Regione schietto e costruttivo. Tutte le volte che siamo stati interpellati, abbiamo dato il nostro punto di vista. Lascio una Confindustria che ha una credibilità maggiore rispetto al passato e la possibilità di investire nei prossimi due anni in energia e turismo. Gli auguro di avere la capacità di dimostrare a chi è fuori, agli investitori, che in Sicilia si può fare impresa. Il vero tema è che abbiamo tante possibilità, ma molti sono spaventati dall'idea che hanno della Sicilia. E poi, gli auguro di riuscire a far sì che i siciliani riescano a collaborare”.



Peso: 14%

**Vecchio, amministratore
delegato e direttore generale
di Cosedil Spa**

**Rendere l'area etnea
un riferimento
per i talenti**

Intervista a pagina 4



Forum con

*Gaetano Vecchio
amministratore delegato
e direttore generale
di Cosedil Spa*

Gaetano Vecchio, ospite del QdS per i Forum con i Numeri Uno

Rendere il territorio etneo un riferimento per i talenti

Ad Acireale un progetto per migliorare la qualità della vita nell'area

Catania

Intervistato dalla direttrice del QdS.it, Raffaella Tregua, l'amministratore delegato e direttore generale di Cosedil Spa, Gaetano Vecchio, risponde alle domande del QdS.

Abbiamo letto della nuova iniziativa immobiliare che avete avviato ad Acireale. Un luogo innovativo che intende essere molto di più di una serie di strutture. In che cosa consiste lo "Spazio Umano Acireale"?

"L'idea nasce dall'esigenza di avere una nuova sede, perché siamo cresciuti. Nell'ultimo anno abbiamo assunto 250 persone e ne assumeremo

almeno altre duecento quest'anno. Quindi, gli spazi in cui siamo adesso sono limitati. A Santa Venerina abbiamo fatto un investimento per un centro logistico più ampio e cerca-



Peso: 1-3%, 4-52%

vamo una nuova sede. Il 50 per cento del personale che abbiamo proviene da Acireale, Santa Venerina, Giarre e la restante parte da Catania: abbiamo fatto una scelta a metà strada per migliorare la qualità della vita. Abbiamo avuto occasione di trovare questo terreno edificabile e immediatamente fruibile ad Acireale e abbiamo fatto un investimento importante”.

Cosa state realizzando, nello specifico?

“Qui, nascerà la nostra nuova sede. Considerata anche l’idea iniziale di creare un polo con una logica diversa,

abbiamo deciso di fare anche un edificio residenziale e delle ville. Saranno in tutto 28 appartamenti e dieci ville. L’idea è dedicare gran parte di quanto realizzato al nostro personale e solo in minima parte alla vendita. Tra i grandi temi su cui stiamo lavorando c’è anche quello di far rientrare i siciliani che vivono fuori e stiamo quindi cercando di dare uno standard e una qualità di vita alti”.

Perché proprio Acireale?

“Acireale è una cittadina che sta crescendo, viva dal punto di vista sociale. Offre molto, ma non è enorme. Col tempo siamo diventati attrattivi per

manager di livello nazionale: abbiamo il direttore operativo che viene da Firenze, il direttore del personale che viene da Milano, il responsabile dell’ufficio acquisti che viene dalla Campania. Queste persone, ogni settimana, viaggiano. L’idea è di dar loro, se vogliono, la possibilità di trasferire la famiglia. Molti stanno apprezzando. Puntiamo a un umanesimo d’ispirazione olivettiana: offrire una soluzione casa-lavoro ai nostri collaboratori. Un incentivo a mantenere, ma anche attrarre, talenti e risorse umane in Sicilia. Parte di ciò che stiamo costruendo, come accennato, verrà anche messa sul mercato, ma sempre secondo la concezione dello spazio umano. L’idea è dare la possibilità a chi sta in Cosedil di vedere l’azienda come un posto in cui restare nel tempo, aumentando la qualità della vita. Ci saranno anche benefici diretti per Acireale in termini di oneri di urbanizzazione e in futuro anche una sala polivalente all’interno dell’azienda, che potrà essere utilizzata su prenotazione anche da enti e associazioni del territorio”.

Quando è prevista la conclusione dei lavori?

“Il cantiere durerà circa 36 mesi. Ha preso il via nel febbraio di quest’anno e tutto sarà ultimato a gennaio 2029, con una pianificazione per fasi: entro il 31 dicembre 2027 si prevede il com-

pletamento del corpo Uffici e, nel corso del 2028, il completamento di residenze e ville. Ovviamente, stiamo parlando di una sede che ha standard ambientali elevatissimi, risparmio energetico, classe energetica A+, parcheggi, spazi verdi, videosorveglianza e ambiente controllato, oltre a una localizzazione con vista sull’Etna che unisce la prossimità al centro alla faci-

lità di accesso allo svincolo autostradale e alle strade che portano al mare”.

Questa iniziativa potrebbe rappresentare un modello virtuoso: avete trovato la collaborazione delle istituzioni?

“L’Amministrazione comunale ha capito il valore aggiunto di questo progetto per una cittadina in cui, negli ultimi anni, è diminuita come popolazione. Con quanto abbiamo pianificato diamo al territorio l’opportunità di crescere: creeremo 150 posti di lavoro e cambieremo anche la viabilità. Il progetto ha ricadute urbanistiche importanti e, con le opere di urbanizzazione, realizzeremo una strada di accesso per tutti”.

Testi di
Melania Tanteri
a cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi trattati

1. Nuovo polo acese
2. Investimenti sul territorio
3. Rapporti istituzionali
4. Energie green

Gaetano Vecchio, classe 1975, è un imprenditore catanese, amministratore delegato e direttore generale di Cosedil Spa. Laureato in Economia, ha ricoperto la carica di vice presidente vicario di Confindustria Catania e presidente del gruppo Piccole e medie imprese all'estero di Ance Nazionale. Nel 2024, è stato eletto all'unanimità presidente di Confindustria Sicilia, ruolo che ha ricoperto per due anni. È noto per la sua posizione fermamente antimafia: vittima di un tentativo di estorsione mafiosa, Vecchio ha immediatamente denunciato l'accaduto alle autorità, ricevendo solidarietà dal mondo politico e imprenditoriale per il suo coraggio. Per questo è stato anche sotto scorta dal 2007 al 2012.



Peso: 1-3%, 4-52%



Gaetano Vecchio



Peso:1-3%,4-52%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Termini Imerese, il rilancio industriale resta sulla carta

Sicilia

A rilento la riconversione dell'area ex Fiat; a novembre scade la cassa integrazione

Molti imprenditori pronti a investire ma le zone Asi in liquidazione sono bloccate

Nino Amadore

PALERMO

A Termini Imerese (Palermo) il futuro arriva sempre per annunci. È accaduto nel 2015, quando Blutech ha rilevato lo stabilimento Fiat promettendo una nuova stagione industriale. È accaduto a maggio 2024, quando il ministro Adolfo Urso ha presentato l'imprenditore italo-australiano Ross Pelligra come l'uomo capace di riaccendere l'ex stabilimento Fiat. Oggi, a quasi due anni di distanza, la fabbrica è ancora ferma, gran parte dei 350 lavoratori assunti dalla nuova società sono in cassa integrazione e il rilancio continua soprattutto nei documenti.

Sulla carta il progetto esiste e i lavori, almeno in parte, sono partiti. Da marzo 2025 sono state avviate attività preliminari, rilievi, ricostruzione documentale, mappatura degli impianti, organizzazione del personale. In cantiere opera una sessantina di addetti. Ma si resta ancora nella fase preparatoria: pulizia, smantellamento, messa in sicurezza. Il cronoprogramma indicava i lotti 2 e 3 pronti nel primo trimestre del 2026 e una disponibilità parziale del lotto principale non prima del secondo trimestre. In altre parole: la produzione vera è rimasta lontana.

Nel frattempo è cambiata anche la governance dell'operazione. Ross Pelligra è sceso al 10% della società, mentre la maggioranza è passata all'imprenditore catanese Gaetano Nicolosi insieme al Consorzio Caec di Comiso. Un passaggio che ha aperto un contenzioso legale ancora in corso e che ha aggiunto ulteriore incertezza a un progetto che avrebbe dovuto attrarre grandi player industriali. Ma di grandi aziende, finora, non se n'è vista neanche una.

Il bando da 15 milioni, pensato come leva per richiamare investitori, ha raccolto l'interesse di appena tre piccole imprese locali. Nessun gruppo internazionale.

Dentro lo stabilimento qualcosa si muove. Sono in corso smantellamenti, bonifiche, adeguamenti strutturali, rifacimento di reti e impianti. È previsto anche un impianto fotovoltaico da 30 MW, con un investimento stimato attorno ai 20 milioni di euro. I lavori sui lotti 2 e 3, per circa 17.500 metri quadrati complessivi, valgono quasi 5 milioni. L'obiettivo è rendere le aree disponibili per futuri insediamenti produttivi. Ma questi insediamenti non ci sono.

Sul tavolo restano oltre 100 milioni pubblici, tra fondi nazionali e regionali, a cui si aggiungono circa 20 milioni che la nuova proprietà sostiene di aver già investito. Gli impegni economici, confermano anche i sindacati, vengono rispettati anche se in ritardo. Ma il nodo non è finanziario. È industriale. Senza aziende che entrano e producono, il sito resta un cantiere. E il tempo stringe: a novembre 2026 scadono i due anni di cassa integrazione in deroga previsti. Se non arriverà una svolta, il problema sociale rischia di riesplodere.

Ma sarebbe un errore fermarsi ai cancelli dell'ex Blutech. Perché a Termini Imerese esiste un'altra storia. È quella delle imprese che nell'area industriale ci sono già, producono, danno lavoro. E chiedono una cosa molto più semplice: spazi per crescere, tempi certi, risposte amministrative. E non le ricevono. Nell'area industriale operano i 56 imprenditori aderenti all'associazione presieduta da Nino Russo. Attorno a loro si muove un tessuto produttivo che vale quasi 300 milioni di fatturato aggregato e dà lavoro a circa 1.500 persone. È la parte viva e concreta di Termini

Imerese, quella che continua a produrre nonostante vent'anni di crisi, promesse e occasioni mancate. Eppure proprio questo pezzo di sistema industriale, che potrebbe espandersi quasi subito, resta inchiodato. Le richieste di nuovi spazi ci sono, e non sono manifestazioni di interesse vaghe o generiche: fuori dai cancelli dell'ex Blutech è un mondo produttivo che sarebbe pronto a investire da subito. Ma non può farlo come vorrebbe. Il motivo è il blocco delle aree ex Asi. Quelle aree, che dovrebbero rappresentare la vera riserva strategica per lo sviluppo industriale della zona, restano sostanzialmente paralizzate. Il Consorzio Asi è in liquidazione e il commissario Michele Cimino continua da tempo a sostenere che la vendita delle aree sarebbe imminente. Ma i fatti raccontano altro: la vendita di terreni e manufatti abbandonati non si è concretizzata, le assegnazioni non partono, le procedure non si chiudono, le imprese restano in attesa. Su questo punto è netto anche il giudizio del presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo: «Abbiamo fatto un lavoro non indifferente per portare a termine la legge regionale di riforma delle Asi che consentisse di vendere le aree nel più breve tempo possibile ma a distanza di un anno la vendita di terreni e manufatti abbandonati non è avvenuta e non si vede nessuna novità all'orizzonte - dice -. Se questa regione vuole essere attrattiva per le imprese deve accelerare su questo fronte e mettere le



Peso: 29%

aziende locali nelle condizioni di poter crescere e quelle che vogliono insediarsi lì di poterlo fare a costi e in condizioni sostenibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rizzolo (Sicindustria):
«Se la regione vuole essere attrattiva deve mettere le aziende nella condizione di crescere»



Riconversione.
Quest'anno sono partiti alcuni lavori preparatori nell'area ex Fiat di Termini Imerese



Peso:29%

Il governo ci ripensa spariscono le tasse su dividendi e pacchi

La stretta su cedole e plusvalenze per le imprese si è rivelata di difficile applicazione. In Cdm anche il decreto di riforma del Tuf

di **GIUSEPPE COLOMBO**

ROMA

Il governo cancella la stretta sui dividendi e le plusvalenze percepiti da imprenditori e società. Lo fa con una norma inserita nel decreto fiscale che oggi pomeriggio sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri: via la soglia (partecipazione del 5% o con un valore fiscale di 500mila euro) per beneficiare della tassazione agevolata (1,2%).

Si cambia. Appena tre mesi fa, con la manovra, l'esecutivo aveva deciso che l'accesso al regime della cosiddetta esclusione sarebbe stato limitato, a partire dal primo gennaio di quest'anno, proprio ai dividendi derivanti da partecipazioni

dettate, direttamente o indirettamente tramite società controllate, superiori al 5% o con un importo maggiore di 500mila euro. In questi casi, quindi, il 95% del dividendo sarebbe rimasto esente dalla tassazione: solo il 5% avrebbe concorso al reddito Ires, determinando quindi un aggravio fiscale effettivo dell'1,2%. Sotto la soglia, invece, sarebbe scattata la tassazione piena. Lo stesso schema anche per le plusvalenze che derivano dalla cessione di partecipazioni societarie.

La misura è entrata in vigore, ma l'applicazione si sta rivelando alquanto complicata. Tra le criticità maggiori c'è il disallineamento tra il regime fiscale agevolato e la vendita di partecipazioni che generano minusvalenze. Altro problema: un soggetto che compra una partecipazione del 6% e poi vende il 2%, passando quindi al 4% (sotto la soglia dell'esenzione) può beneficiare ancora del regime agevolato? Di fronte a questi problemi, il governo ha deciso per l'abolizione della stretta. Lo stop sarà retroattivo, al primo gennaio. Non però a costo zero dato che la misura garantiva un incasso di 124,2 milioni in tre anni, dal 2026 al 2028.

Il decreto fiscale farà anche slittare, al 30 giugno, l'introduzione

della tassa da 2 euro sui piccoli pacchi, per un valore fino a 150 euro, in arrivo dai Paesi extra europei. Tra le misure più importanti del provvedimento c'è anche l'eliminazione dei paletti all'iperammortamento per le imprese: la maxi-agevolazione fiscale sarà concessa per i beni (macchinari e tecnologie) acquistati in tutto il mondo, non solo in Europa, come era stato invece stabilito sempre con la legge di bilancio.

Le novità sul fisco non finiscono qui. Il governo, infatti, sta lavorando a una super premialità per incentivare le imprese ad aderire al regime dell'adempimento collaborativo (*cooperative compliance*). Arriverà uno scudo per regolarizzare il pregresso. Come? Versando sì tutte le imposte dovute, ma senza sanzioni e interessi. Tra le ipotesi spunta anche la possibilità di rateizzare gli importi dovuti al fisco. Sul tavolo del Cdm finirà anche il primo decreto legislativo per l'attuazione della riforma del Testo unico della finanza (Tuf). All'ultimo giorno utile (la delega scade appunto oggi), il cdm darà il via libera definitivo al testo che contiene anche lo stop al divieto di incrociati nei cda di banche e assicurazioni, anche in concorrenza tra di loro.

LE MISURE

5%

La soglia
Stop alla stretta su dividendi e plusvalenze. Via la soglia (partecipazione del 5% o con un valore fino a 500mila euro) per beneficiare della tassazione agevolata all'1,2%

2 euro

La tassa sui mini pacchi
Slitta al 30 giugno la tassa da 2 euro sui piccoli pacchi in arrivo dai Paesi extra europei

2028

L'iperammortamento
La maxi-agevolazione alle imprese anche per i strumentali acquistati fuori dalla Ue fino al 30 settembre 2028



● Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia



Peso: 37%

Eni, Enel, Leonardo e Rfi Nomine, il rischio Meloni Ma il primo nodo è Poste

La premier ha preso in mano il dossier delle partecipate, contatti tra i leader
Blindato Cingolani come capo di Leonardo, Cuzzilla verso la presidenza

**LUCAMONTICELLI
CLAUDIA LUISE**

Le voci sul vertice di maggioranza che dovrebbe affrontare le nomine delle partecipate si rincorrono da giorni. La premier Giorgia Meloni ha preso in mano il dossier, anche se l'esito del referendum e il conseguente terremoto nel governo hanno messo in standby la trattativa sui consigli di amministrazione delle società pubbliche in scadenza tra aprile e giugno. Oggi è probabile che il tema venga trattato a margine del Consiglio dei ministri, ma già ieri ci sono stati i primi contatti tra i leader del centrodestra, secondo quanto riferisce una fonte dell'esecutivo. Anche i partiti si stanno dando da fare con Claudio Durigon e Andrea Paganella della Lega, Paolo Barelli di Forza Italia e Francesco Lollobrigida di Fdi, che si sono sentiti nelle ultime ore.

La prima scadenza riguarda Poste Italiane: dovranno essere depositate entro il 2 aprile le liste per l'assemblea annuale del 27 aprile prossimo e si va verso una riconferma per Matteo Del Fante nella carica di amministratore delegato. Un rinnovo che appare scontato, a maggior ragione dopo l'Opas lanciata domenica scorsa su Tim, anche se nulla è certo fino all'uf-

ficialità. Diversa, invece, la posizione della presidente, Silvia Rovere. Mentre fino pochi giorni fa sembrava potesse mantenere il suo ruolo attuale, ora la casella sembrerebbe rientrare in un ridisegno delle presidenze più profondo di quanto si prospettava prima. Quindi potrebbe lasciare ma, per una questione di scarsa presenza femminile, l'indicazione potrebbe essere quella di scegliere comunque una donna.

Il ragionamento sui rinnovi degli altri cda è ancora in una fase preliminare, anche perché, come analizzato dal Centro studi Nomos, la tornata di nomine attese quest'anno mette in gioco 112 consiglieri di 79 società, quindi il rischio si preannuncia molto complicato. Gli amministratori delegati delle società di primo livello come Flavio Cattaneo (Enel), Claudio Descalzi (Eni), Roberto Cingolani (Leonardo) dovrebbero essere confermati, mentre i presidenti sono in bilico. L'ambasciatore Stefano Pontecorvo dovrebbe essere sostituito in Leonardo dall'attuale presidente di Trenitalia Stefano Cuzzilla, profilo gradito a Forza Italia. In corsa però c'è anche Elisabetta Belloni, ex direttrice del Dis.

Diverso il discorso per Paolo Scaroni e Giuseppe Zafara-

na, presidenti rispettivamente di Enel e Eni. Se la posizione di Scaroni è ancora incerta, Zafarana è dato in uscita, per il suo posto è circolato il nome del capo della Guardia di Finanza, Andrea De Gennaro. È probabile che cambieranno i vertici di Terna, ovvero il presidente Igor De Biasio e l'ad Giuseppina Di Foggia. Qui è possibile che si ritagli un ruolo Pasqualino Monti, capo di Enav, altra partecipata in scadenza, che ambirebbe alla poltrona di ad. Ma così si apre ancora una volta un problema di scarsissima presenza femminile perché Di Foggia è l'unica donna nel ruolo di ceo: formalmente non c'è nessun vincolo di "quote rosa" complessivo quando si parla di nomine delle partecipate (l'importate è che vengano garantite nelle singole aziende), però se si mettono insieme i tasselli di un puzzle che la maggioranza sta iniziando ad analizzare, il punto diventa evidente. Nel caso Di Foggia dovesse lasciare, il suo nome potrebbe essere considerato per Fibercoop. Un altro ad che sembra essere particolarmente in bili-



Peso:60%

co è Andrea Munari di Amco, Credit servicer con 30,9 miliardi di masse partecipato al 99,78% dal Mef. Poi c'è il capitolo trasporti e in questo caso è Salvini a voler dettare la linea. A scadere sono i cda di Rfi e Trenitalia. Per Gianpiero Strisciuglio (passato da Rfi a Trenitalia e che vanta un solido rapporto con la Lega) potrebbe esserci un rinnovo. Discorso simile per Aldo Isi che dovrebbe restare alla guida di Rfi.

Accanto alla partita sulle partecipate, c'è da definire il mosaico delle autorità indi-

pendenti. Dopo la fine del mandato di Paolo Savona alla Consob, prosegue la reggenza della commissaria Chiara Mosca. La nomina spetterebbe alla Lega, ma lo stop di Forza Italia a Federico Freni ha bloccato la corsa. Ora potrebbe essere la premier Meloni a sciogliere il nodo indicando un tecnico. Tra le ipotesi, gli economisti Gian Luca Gregori e Donato Masciandaro. Il calendario del 2026 comprende anche il rinnovo dell'Antitrust di Rober-

to Rustichelli, l'Anac di Giuseppe Busia, l'Enac, l'Ispra e l'intero sistema degli Enti Parco nazionali. —

La scarsa presenza femminile nei cda potrebbe incidere sulle decisioni Cattaneo e Descalzi verso il rinnovo ma i presidenti delle società sono in bilico

112

I consiglieri che saranno coinvolti nel rinnovo delle società pubbliche del 2026



Al governo Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti e la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni

S I protagonisti

Al governo Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti e la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni



Matteo DelFante
È amministratore delegato e direttore generale di Poste Italiane da aprile 2017



Roberto Cingolani
Ex ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica è ad di Leonardo



Flavio Cattaneo
Dal 2023 è amministratore delegato e direttore generale di Enel. È consigliere di Generali



Claudio Descalzi
Dal maggio 2014 è alla guida di Eni, società dove è entrato come ingegnere nel 1981



Peso: 60%

L'INTERVISTA / LA RUSSA

«Una sconfitta che farà bene»

di Paola Di Caro

“**M**ai stati contro i giudici, dice La Russa: «Forse non ci siamo spiegati bene. Giorgia ne uscirà più forte di prima».

a pagina 7

«Mai stati contro i giudici, forse non ci siamo spiegati bene Daniela? Resterà una risorsa»

La Russa: da lei atto di responsabilità non dovuto. Giorgia ne uscirà più forte

Il presidente del Senato: sul No si è riversata ogni arrabbiatura e nella campagna non siamo riusciti ad evitare «falli di reazione»
Ma il consenso verso il governo a me pare ancora solidissimo

di Paola Di Caro

Lo aveva detto molto tempo prima: «Il referendum sulla giustizia? Temo che il gioco con valga la candela...».

Non le hanno dato retta, presidente La Russa.

«Non mi prendo meriti e non faccio il grillo parlante. Io immaginavo che sarebbe stato un grosso rischio affrontare un agone in cui, come in tutti i referendum politici, alla fine ci si pronuncia con un sì o un no sganciato dal quesito referendario. E la tentazione di riversare sul No ogni problema, arrabbiatura, è fortissima. Tanto più dopo i toni di questa campagna elettorale».

E invece Giorgia Meloni si è gettata a capofitto nella campagna elettorale.

«Perché è una leader coraggiosa, seria, che mantiene la parola. E anche se oggi questa sconfitta può farle male, io credo che alla fine farà bene».

In che senso?

«Staremo a vedere quali sa-

ranno gli effetti concreti sul consenso al governo — che io ritengo ancora solidissimo — ma sicuramente la sua immagine ne può uscire rafforzata. E questo perché un premier coraggioso, determinato e rispettoso della parola data, fa quello che ha fatto lei. Porta avanti una battaglia anche se non è quella di bandiera del proprio partito ma di un altro della coalizione, rispetta il programma presentato agli elettori che prevedeva anche la riforma della giustizia, e lotta e si spende in prima persona anche sapendo che una sconfitta può toccare la propria immagine. Molti leader non lo avrebbero fatto».

E non sarebbe stato meglio evitarlo?

«In ogni caso la sconfitta le sarebbe stata data in carico. Alla fine ha fatto benissimo a giocare la partita nell'ultima settimana per cercare di invertire l'esito negativo che si profilava. Anche io nel mio picco-

lo ho dovuto superare i miei dubbi sull'opportunità del referendum in nome dell'unità della coalizione e del tenere fede al programma».

Ora però sembra un post terremoto: teste che cadono in Fdi, anche FI in subbuglio. Una sorta di cupio dissolvi. Che sta succedendo?

«Succede che un referendum con un'affluenza così alta e una politicizzazione così netta — che anche noi non abbiamo saputo evitare dando vita a diversi “falli di reazione” — ha sempre conseguenze. Con il Sì le avrebbe avute il centrosini-



Peso: 1-2%, 7-70%

stra, con il No le abbiamo noi, anche se io credo che pure i nostri avversari presto capiranno che dovranno affrontarne nodi».

I vostri sono liberarvi degli «impresentabili»?

«Non ci sono impresentabili da cui liberarsi, né rese dei conti. Si sta cercando — se saranno scelte giuste o sbagliate lo vedremo — di creare le condizioni per una ripartenza in vista dell'ultimo anno di legislatura sottraendo agli avversari facili argomenti di strumentalizzazione».

E serve sacrificare Delmastro, Santanchè e Gasparri?

«Nessuno verrà decapitato. A quanto ne so Gasparri andrà a rivestire altri ruoli importanti, Santanchè — che io ringrazio per la scelta di responsabilità non dovuta — sarà una risorsa per il partito, non certo un peso».

Non passerà a Vannacci?

«Lo escludo, perché conosco Daniela e perché lei stessa nella sua lettera — che le rende giustizia e onore — ha scritto che per lei la cosa più importante era preservare l'amicizia con Giorgia e il futuro di FdI. E non si scrivono certe cose se si vuole andare via».

Resta che per ora pagano in pochi e l'agitazione rimane altissima.

«Lo ripeto, andava sollevato il governo dal peso di accuse

continue — soprattutto da parte del M5S — di fare una politica squilibrata rispetto alla magistratura, o chiusa in difesa dei propri interessi. Non è affatto così, e questo forse non è stato spiegato bene».

Colpa di chi? Anche del ministro Nordio?

«Ma non è questione di nomi, i toni sono degenerati e forse era davvero difficile far capire che noi di FdI non siamo mai stati un partito anti-giudici, semmai il contrario. Ricordo che quando ancora erano vicini politicamente e alleati, Fini dopo alcuni attacchi molto duri alla magistratura da parte di Berlusconi, volle che partecipassimo tutti noi dello stato maggiore a un convegno a Palermo organizzato col giudice Caselli, per dimostrare che mai abbiamo visto i magistrati come nemici. Chi lo dice non conosce la storia della destra».

Ora come si riparte?

«Si deve assorbire la sconfitta, che ripeto per chiunque sarebbe stata amara anche se il governo non rischia nulla, e appunto ripartire con il nostro programma».

Forse avevate pensato che tutto andasse bene e invece il Paese il cambiamento auspicato non l'ha visto.

«Non si vuole ricordare quello che abbiamo ereditato dai precedenti governi — spe-

se enormi per il reddito di cittadinanza, il Superbonus — il livello dello spread, della credibilità dell'Italia del 2022 e quello che siamo oggi. Nel periodo più turbolento degli ultimi ottant'anni sul piano internazionale, tra guerre e crisi energetiche, abbiamo tenuto ferma la barra, i fondamentali del Paese sono buoni, l'occupazione cresce, il rating è forte. Ci sono cose invece su cui dobbiamo puntare di più, non darle per scontate. Serve inoltre fare battaglie popolari in cui la gente si identifichi. Per fortuna i sondaggi dicono che gli italiani danno oggi più fiducia sul piano politico al governo addirittura rispetto a quando è nato».

Serve uno choc programmatico, che consiglia?

«Credo che la premier sappia benissimo cosa fare e su cosa puntare, e lo farà. Quello che penso non è materia da intervista, ma è certo che è il tempo di ripartire».

Con la legge elettorale?

«Anche. Se prima la sinistra poteva accusare la Meloni di voler fare una legge "pigliatutto", dopo il 53% di No sul referendum dovrebbe stare più tranquilla, no? Se credono di poter vincere (anche se è un errore pensare che tutti i no siano matematicamente loro) allora come fanno ad opporsi ad una legge elettorale che

prevede che governerà chi otterrà un voto in più? Dovrebbero volerla quanto noi, se non vogliono la palude e governi figli di un pareggio, dove si arriva a Palazzo Chigi senza indicazione degli italiani e senza stabilità».

Con le preferenze o senza?

«Io fui l'unico per conto di tutta FdI, a presentare un emendamento al Rosatellum a favore delle preferenze, ma fu bocciato pressoché da tutti. Nella proposta attuale, per rispetto di tutti, non le abbiamo indicate, ma io credo che i pro superino i contro e quindi da noi arriverà sicuramente un sì alle preferenze».

E se non bastasse per ri-vincere?

«Io, pur nel mio ruolo, sono fiero di essere figlio di una destra di governo che lavora per il bene del Paese. Che non ha paura di fare le proprie battaglie a viso aperto. Se gli italiani, come sono convinto, ridaranno la fiducia a FdI e al centrodestra, continueremo nel nostro lavoro, altrimenti abbiamo dimostrato che non abbiamo alcun problema a fare una seria e responsabile opposizione. Questo siamo noi. E loro?».

La coalizione

La premier ha portato avanti una battaglia che non era del proprio partito ma di un altro

Il profilo

PRESIDENTE

Ignazio La Russa è stato eletto presidente del Senato il 13 ottobre del 2022. Esponente storico della destra italiana, è stato deputato per sette legislature (con Msi-Dn, Alleanza nazionale, Pdl e FdI) e senatore per due (con FdI). È stato ministro della Difesa dal 2008 al 2011 nel quarto governo Berlusconi

La legge elettorale

Se ora la sinistra crede di poter vincere, perché si oppone a un sistema che premia chi ha più voti?



Palazzo Madama Ignazio La Russa è presidente del Senato. È stato uno dei fondatori di Fratelli d'Italia nel 2012



Peso: 1-2%, 7-70%

L'indiscreto

Cade il tabù piano B il nome è Berlusconi

Nelle urne si è consumato un regolamento di conti politico, diretto e senza filtri. Quel 53,7% di No non è solo una bocciatura della riforma: è un messaggio chiaro, quasi brutale, a Giorgia Meloni.

Il dato più pesante non sta tanto nella vittoria del No, ma nella partecipazione: quasi il 60% degli elettori.

Troppo alta per essere un voto tecnico, perfetta per essere un voto politico. Una parte consistente dell'elettorato di centrodestra non ha risposto all'appello. Astensione altissima tra gli elettori di Lega e Forza Italia, ma anche tra quelli di Fdi.

Il segnale arriva anche dalle regioni simbolo: Lazio, Sicilia, Calabria, Piemonte. Territori governati dal centrodestra dove il No ha prevalso o dove il Sì è rimasto sotto le aspettative. Da una parte il Nord leghista dove il Sì tiene, dall'altra un Centro-Sud che si sfilava e manda un segnale di rigetto. E questa volta il centrodestra non può dare la colpa agli avversari. Non è stata solo la sinistra a coalizzarsi contro Meloni, ma anche una parte del suo stesso elettorato.

Nei corridoi della politica romana, mentre a caldo si mini-

mizza, a freddo si ragiona di successione. Serve un piano B. E quel piano B ha un cognome che pesa: Berlusconi. Marina, più defilato Pier Silvio, hanno rotto il silenzio durante la campagna referendaria. Posizioni nette, toni riformisti, distanza dalla linea di governo. Un segnale? Più di uno.

Nel centrodestra c'è chi inizia a pensare che solo un "effetto novità" possa riattivare un elettorato deluso, soprattutto al Sud dove l'astensione è tornata a livelli allarmanti. E quale nome, più di Berlusconi, è in grado di riaprire i giochi? La domanda circola, ancora sottovoce ma sempre più insistente: la parabola di Giorgia Meloni ha già imboccato la fase discendente?

Il referendum non dà una risposta definitiva, ma segna un passaggio. Perché da oggi la premier non è più intoccabile. E soprattutto non è più sola contro l'opposizione. Ora deve guardarsi anche alle spalle.

E nella politica italiana, si sa, è lì che arrivano i colpi più pericolosi.

(marco antonellis) **TE**



Peso: 34%

ROMA-MILANO L'inchiesta Hydra e i tentativi di "aggancio" Delmastro, Santa&C: la rete dei Senese che incrocia FdI

■ Dall'inchiesta sul consorzio delle mafie al nord al riciclaggio della ristorazione romana, il clan prova a infiltrarsi anche nelle relazioni con esponenti politici, sia locali che nazionali

► BORZI E MILOSA A PAG. 4 - 5



LA RETE DEI SENESE E GLI INCROCI CON FDI

» Davide Milosa

MILANO

Per seguire il filo dei rapporti indicibili tra il clan di Michele Senese, plenipotenziario romano dei Moccia di Afragola, e gli esponenti di rilievo di Fratelli d'Italia è consigliabile addentrarsi nelle centinaia di annotazioni dei carabinieri che compongono il fascicolo *monstre* dell'inchiesta milanese Hydra sul consorzio di mafie. Un'indagine, coordinata dai pm Alessandra Cerreti e Rosario Ferracane e dal procuratore Marcello Viola, che se pur con una prima sentenza di condanna (oltre 500 anni di carcere) e un processo appena iniziato, continua a snocciolare rilevanti novità investigative. E questo grazie al contributo di cinque pentiti. L'ultimo, in ordine di tempo, è colui che promette di fare piena luce sui rapporti tra i Senese e il partito del premier Giorgia Meloni. Si tratta di Gioacchino Amico, manager di mafia più che padrino vecchio stampo, il quale, pur siciliano di nascita, è indicato come l'uomo in più della camorra romana

all'interno del Consorzio. E come lui, il suo mentore, quel Giancarlo Vestiti, a processo e non certo pentito, che ai membri della nuova cupola al Nord si presentava come "Giancarlo Senese". Tanto che lo stesso Amico, nei suoi primi tre verbali, rivelerà ai pm come il progetto del Consorzio sia nato dagli stessi Senese, i quali hanno dato a Vestiti l'incarico di tessere i rapporti con le altre mafie. A fare ipotizzare nuovi sviluppi sono poi le decine di pagine di omissis nei verbali di Amico che riguardano anche la politica e sulle quali il Nucleo investigativo sta facendo accertamenti. La vicenda biellese che ha svelato la società di ristorazione condivisa tra l'ex sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro e la figlia di Mauro Caroccia, uno dei tanti prestanome

dei Senese, così sembra solo il capitolo di una vicenda ben più ampia e che nelle carte dell'indagine milanese viene fotografata a partire dal 2020, quando la partita doppia con Fratelli d'Italia si gioca contemporaneamente a Milano e a Roma. E così sotto

al Duomo, Vestiti, attraverso il non indagato avvocato Mario Silvio Marino, punta alla creazione di un club di Fdi, ricevendo, dirà, dall'ex ministra Daniela Santanchè, contattata per lui dall'ex manager dei vip Lele Mora, il via libera a occupare gli spazi della sede milanese del partito. Mentre a pochi passi dal Parlamento, in via delle Coppelle, Gioacchino Amico, annotano i carabinieri, presso il ristorante MargheRita incontra due big del partito, le onorevoli Paola Frassinetti e Carmela Bucalo. Ed essendo in tempi di pandemia, l'obiettivo era quello di "ottenere agevolazioni per l'avvio di attività nel settore delle sanificazioni", ovviamente a uso e consumo del clan Senese e dei membri del Consorzio. Presunti rapporti confidenziali con parlamentari di Fratelli d'Italia, tanto solidi da permettere ad Amico di ottenere la tessera di Fratelli d'Italia.



Peso: 1-5%, 4-30%, 5-19%

Insomma, due assi sul tavolo della politica di governo. Questo sono Amico e Vestiti per i Senese. Vestiti, poi, mette sul piatto, intercettazioni alla mano, rapporti con un questore della Camera dei Deputati, nonché con “con una persona importantissima, con un incarico importantissimo, a livello di Stato (...) molto legato a parecchi gruppi importanti, gruppi massonici!”. Mentre attraverso l’avvocato Marino entra nel gotha milanese di Fdi. Lo stesso legale, mentre promette contatti fiduciari con Santanchè e con il senatore Mario Mantovani, a suo volta chiede al manager dei Senese entrate romane. “La cosa che a me interessa – dice – è che tu mi metta in contatto diretta-

mente con Giorgia, tu lo puoi fare”. Quindi prosegue: “Con Santanchè e Mantovani abbiamo fatto Noi Repubblicani che io ho già rinominato Noi Repubblicani e abbiamo fatto entrare tutti quelli che erano incazzati con La Russa (...). Io aggiungo non tolgo, quello è il mio ragionamento, è chiaro che mi temono però perché io ho una storia all’interno del partito di trent’anni hai capito dal processo Ramelli”. Questa strategia di infiltrazione dei Senese in Fdi viene poi spiegata per la prima volta da William Cerbo, altro pentito di Hydra, collettore bianco e referente per la Lombardia del clan catanese Mazzei, eredi del boss defunto Nitto Santapaola. “Giancarlo – spiega Cerbo, alias

Scarface – davanti a lui mi dice (...). C’era la Meloni a livello che mi menzionava e la Santanchè”. E ancora: “C’era anche la Santanchè, questo ufficio (la sede del nuovo club Fdindr) era in comunanza”.

Inchiesta “Hydra” Milano Nelle carte del “Consorzio” i contatti per aprire una sede del partito e gli incontri con le onorevoli Frassinetti e Bucalo



LA MAXI INDAGINE



• **24 ottobre 2023**
I carabinieri di Milano danno esecuzione al blitz dell’indagine Hydra: il arresti su 143 richiesti dalla Procura

• **12 gennaio 2026**
A tre anni dal blitz, la prima storica sentenza con rito abbreviato: 62 condanne per oltre 500 anni di carcere. Confermata l’esistenza del Consorzio di mafie in Lombardia

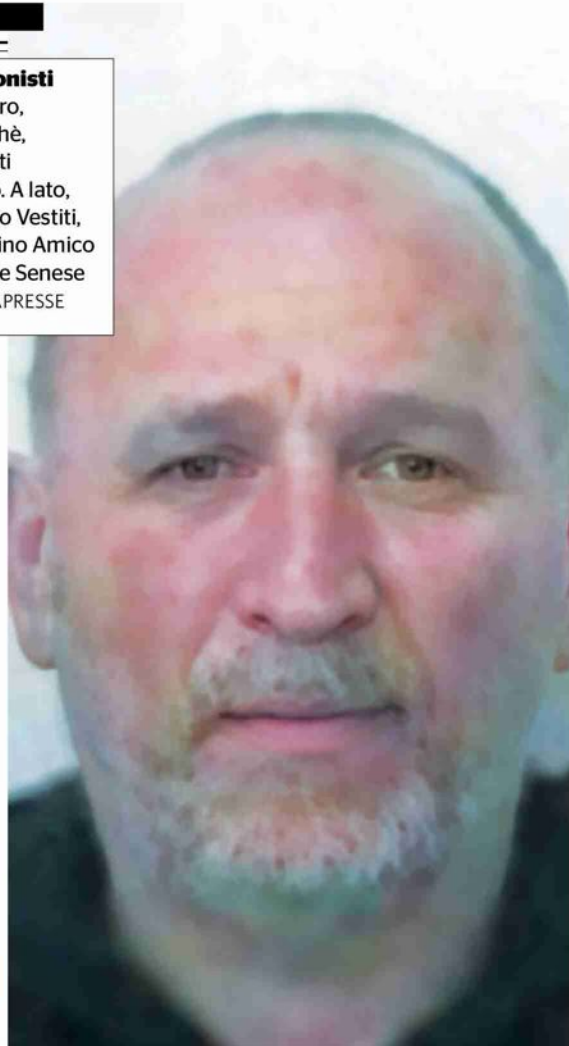
• **19 febbraio 2026**
È il giorno della prima udienza del maxi-processo con rito ordinario. Vengono depositati i verbali di nuovi pentiti. Sono Gioacchino Amico e Bernardo Pace, quest’ultimo morto suicida in carcere due giorni prima



Peso:1-5%,4-30%,5-19%



Protagonisti
Delmastro,
Santanchè,
Frassinetti
e Bucalo. A lato,
Giancarlo Vestiti,
Giacchino Amico
e Michele Senese
ANSA/LAPRESSE



Peso:1-5%,4-30%,5-19%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

492-001-001

Faide e referendum

Dalle liti per i sindaci in Campania
alla giunta siciliana a pezzi. Le
ragioni della sconfitta a Sud

Roma. E' forse la decomposizione, da Roma in giù, a rendere il Nord un paradiso di garantismo. E' forse la faida, a Sud, a prevalere sul civismo e su una battaglia ritenuta centrale. Nel Mezzogiorno, il centrodestra ha perso clamorosamente. Il Sì ha fallito. E il malanimo, adesso, è fortissimo. Partiamo dalla Campania, dove il voto prende pieghe particolarmente tribali.

E dove i voti del No sono sovrapponibili ai voti delle elezioni regionali. Nulla è cambiato, qui. Anzi. (Leganza segue nell'inserto II)

La destra meridionale, le sue faide, e le ragioni di una sconfitta

(segue dalla prima pagina)

Se il centrodestra campano - ci spiegano - non ha raggranellato un'oncia di consenso, è stato perché era in altre faccende affaccendato. La campagna elettorale per il referendum era poca cosa, tra Salerno e Avellino. Nulla, rispetto ai papabili sindaci di cui si stava occupando il centrodestra. Il miracolo di San Grateri, in Campania, non esaurisce infatti le ragioni della sconfitta. A Salerno, per dire - dove le percentuali di vittoria sono pressoché nulle - FdI aveva indicato il candidato Gherardo Maria Marengi. "Garanzia di un progetto autenticamente di centrodestra". Solenne parola del commissario regionale Antonio Iannone sinché il partito del Cav. non si è sfilato. Il segretario regionale di FI Fulvio Martusciello ha infatti deciso appoggiare, persino con Italia viva, Armando Zambrano. E sempre Martusciello, stavolta ad Avellino, ha appiccato un secondo focolaio. Ha indicato papabile prima cittadina Laura Nargi, già sindaca col centrosinistra che non riscontra ovviamente il plauso dei Fratelli. Sindaca terzopolista che rompe l'alleanza. E che forse, sotto sotto, imbarazza pure Forza Italia intenzionata a togliere il simbolo. Il punto - fanno però notare - è che se a Salerno le percentuali sono deluciane, insomma bulgare, ad Avellino non è

così. E' l'autocombustione, qui, che li distrugge. Potrebbero vincere, ma preferiscono litigare. E forse preferiscono persino Henry John Woodcock, amicissimo di Martusciello, all'eroico Giorgio Mulè (i due avevano dibattuto in tv da Formigli). A farci caso, anche Edmondo Cirelli ha un po' latitato. Dopo il sacrificio delle regionali, contro Fico, doveva essere lui la guida australe dei Fratelli, ricordate? Cirielli scese da Roma in campo, anzi in Campania. Peccato, però, che in certo senso non risalì più... Il referendum, in queste settimane, non l'ha infatti sconfiniferato. Non quanto il cognato Nicola Campitiello, fratello della moglie Mara, e adesso candidato sindaco nel comune di Pagani.

Ma ovunque fioriscano i limoni, si sa, appassiscono le unioni. La faida interna al centrodestra meridionale, in Sicilia e in Calabria, consegna ben altri scorei.

Il bastione azzurro (o arcobaleno) del presidente Roberto Occhiuto è crollato. Al referendum sulla separazione delle carriere il No ha ottenuto il 57,3 per cento dei voti, con il Sì sconfitto ovunque tranne che a Reggio. L'elettorato, rispetto alla Campania, ha qui rovesciato l'esito delle regionali. Ha rinnegato la Calabria felix e garantista. C'è chi parla di scarso impegno del presidente. Chi di indolenza meridiana. Chissà. Eppure

anche qui c'erano state lotte claniche ai danni di Wanda Ferro. La sottosegretaria all'Interno - tutta casa e partito - non eletta lo scorso ottobre poiché Cirielli, da fuori, dirottò le preferenze su un'altra sorella (Simona Ferraina). Lo fece in virtù di quella sua leadership sudista, subito naufragata... Ma poiché siamo di grand tour, oggi, sappiamo che l'Italia senza la Sicilia non lascia immagine. Ed è qui, in Sicilia, "che è la chiave di tutto". Eccoci allora da Renato Schifani. Governatore la cui maggioranza appare fin troppo litigiosa per occuparsi di garantismo. Le nomine strategiche dei porti e delle aziende pubbliche sono state spartite tra alleati senza coordinamento, mentre Schifani minaccia ricorsi al Tar per decisioni già prese dalla coalizione. Il commissario Marcello Caruso, da lui nominato, agisce senza confronti, e le tensioni aumentano. L'eurodeputato Marco Falcone, giusto ieri, ha incontrato Schifani a Palermo. Ha chiesto un cambio di passo e un partito "autorevole, radicato nei territori". La separazione delle carriere? E' nel paradiso del garantismo. Fu una battaglia di civiltà.

Ginevra Leganza



Peso: 1-3%, 6-15%

Fondi nazionali agli scali portuali delle isole minori

Il ministro Musumeci ha avallato lo stanziamento di 17 milioni. Le Eolie destinatarie delle risorse

Quasi 17 milioni di euro a disposizione della Regione siciliana per interventi di prevenzione strutturale in alcuni porti delle isole minori. Il ministro della Protezione civile e le Politiche del mare, Nello Musumeci, ha accolto la proposta della Regione stessa di rivedere, a seguito del ciclone Harry, le iniziali destinazioni candidate nel bando dell'ottobre scorso. Con il disco verde del ministro, il dipartimento nazionale Casa Italia e la Regione siciliana possono sottoscrivere l'accordo che consentirà l'avvio delle procedure. Gli otto interventi riguardano le infrastrutture portuali di Santa Marina di Salina, Leni,

Favignana e Lipari (Alicudi, Flicudi, Panarea). «I danni arrecati dal ciclone – spiega il ministro Musumeci – hanno in parte modificato le priorità evidenziate dalla Regione con il nostro Avviso nazionale del 9 ottobre scorso. Approvando la rimodulazione degli interventi, consentiamo agli scali portuali siciliani, selezionati dal governo regionale, il necessario rafforzamento sismico, anche per garantire la loro funzionalità in caso di emergenza». Il governatore Schifani, e l'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità, Alessandro Aricò, hanno espresso «vivo apprezzamento per lo stanziamento di

quasi 17 milioni di euro da parte del governo nazionale»: «Rivolgiamo un sentito ringraziamento al governo nazionale – dichiara Schifani – per l'attenzione e la concreta vicinanza dimostrate nei confronti del nostro territorio. L'accoglimento della proposta della Regione di rimodulare gli interventi, anche alla luce dei danni provocati dal ciclone Harry, testimonia una piena e proficua collaborazione istituzionale. Il via libera alla revisione delle priorità rappresenta un passaggio decisivo per rafforzare la sicurezza, la resilienza e l'efficienza delle infrastrutture portuali delle isole minori».



Il ministro Nello Musumeci



Peso: 13%

NISCEMI

«Un quartiere da realizzare per gli sfollati»

LAURA MENDOLA PAGINA 8

Niscemi, dal 1997 ai giorni nostri «Si realizzi un intero quartiere»

LA PROPOSTA. La visione di Tuccio D'Urso per evitare lo spopolamento della città

LAURA MENDOLA

NISCEMI. Il "copione" dell'innesto della frana dello scorso 25 gennaio è uguale a quello del 12 ottobre del 1997. Ventinove anni di distanza, stessa dinamica e interventi da programmare messi nero su bianco nella relazione geologica di Nicola Casagli dell'Università di Firenze e consegnata alla protezione civile nazionale. Un documento in cui sono scritti gli interventi da portare avanti: alcuni - come la realizzazione della nuova rete idrica - si stanno concludendo con lo switch - altri invece sono in corso d'opera (un esempio per tutti la costruzione del depuratore con la consegna dell'area avvenuta il 10 luglio dello scorso anno dopo un lungo e tormentato iter).

Di acqua ne è passata sotto la collina che è franata in due round e la procura di Gela sta cercando i colpevoli dal punto di vista tecnico-burocratico visto che tutto era già stato scritto ventinove anni prima. Riavvolgendo il nastro degli episodi ad essere testimoni chiave di quegli anni sono l'allora prefetta di Caltanissetta Isabella Giannola e l'allora dirigente della protezione ci-

vile regionale Tuccio D'Urso. Dopo otto ore negli uffici giudiziari a Gela («dalle 10 alle 18 con una breve pausa pranzo», evidenzia) e una mole di documenti tra l'ordinanza del 29 ottobre del '97 e la nota dell'11 febbraio del 1998 con cui si dava l'ok «alle gare d'appalto per tutte quelle opere già finanziate o in corso di progettazione», guarda avanti. «C'è una collina che deve essere "scaricata": dagli attuali 90 gradi a 45 e diverse famiglie rimarranno senza casa».

Per D'Urso, quindi, serve «l'unicità delle decisioni» e guarda al futuro. «Se si vuole dare una risposta abitativa agli sfollati che sono senza casa o la perderanno - dice - bisogna realizzare un intero quartiere con i fondi statali. Un dato è certo: se le famiglie riceveranno le somme per acquistare casa andranno via dalla città e questo impatto bisogna limitarlo. Lo Stato inoltre non può dare contributi per acquistare case che non sono antisismiche e che non hanno i moderni criteri».

Una ricetta nuova per evitare lo spopolamento urbano dopo un evento sulla carta imprevedibile, ma di fatto immaginabile per chi ha avuto tra le mani

quelle relazioni scritte nel 1997. Degli interventi del tempo poca traccia, così come non sono state demolite tutti gli edifici previsti nella tabella di marcia. Ventinove anni fa è stata realizzata anche la zona artigianale, la stessa sulla quale il sindaco Massimiliano Conti adesso chiede che venga ampliata per creare nuova occupazione.

Passato e presente si intrecciano tra documenti e relazioni mentre si attende ora l'elenco della protezione civile nazionale sulle opere di messa in sicurezza da iniziare a prevedere. La collina si muove, di qualche millimetro, mentre il vento e la pioggia diventano un incubo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex dirigente regionale Tuccio D'Urso e la frana di Niscemi



Peso: 1-1%, 8-25%

«Usata più sabbia che cemento» l'allarme sul Centro Direzionale

SAN LEONE. Chieste verifiche sulla struttura e l'intervento della ditta che ha eseguito i lavori

«Più sabbia che cemento» è l'allarme lanciato dalla Commissione Viabilità in modalità itinerante che riguarda il Centro Direzionale nel quartiere San Leone. Il sospetto è l'utilizzo del cosiddetto cemento "depotenziato" per realizzare la struttura, inaugurata nel 2015 e dove ha sede l'Anagrafe del Comune oltre a un frequentatissimo sportello dell'Asp.

L'ammaloramento della struttu-

ra non è passato inosservato all'occhio del vice comandante della Polizia Locale Stefano Blasco, presente in commissione. Seduta in realtà convocata dal presidente Giovanni Curia (gruppo Trantino Sindaco) per affrontare ben altre questioni tra cui il parcheggio selvaggio nella piazza antistante il Centro Direzionale.

MARIA ELENA QUAIOTTI
PAGINA 29



«La struttura del centro direzionale a rischio»

SAN LEONE. La Commissione Viabilità lancia l'allarme e chiede un intervento del settore comunale Manutenzioni «Serve verificare se ci siano state difformità nell'esecuzione dei lavori. Si convochi subito la ditta, deve intervenire»

MARIA ELENA QUAIOTTI

«Qui hanno usato più sabbia che cemento. Se non si interviene subito e con urgenza a breve la struttura sarà completamente inagibile»: il grave sospetto dell'utilizzo del cosiddetto cemento "depotenziato" per realizzare il Centro Direzionale San Leone, inaugurato nel 2015 e dove ha sede l'Anagrafe del Comune oltre a un frequentatissimo sportello dell'Asp, si è fatto subito strada all'occhio clinico del vice comandante della Polizia locale Stefano Blasco, ieri presente in Commissione Viabilità in modalità itinerante. Seduta in realtà convocata dal presidente

Giovanni Curia (gruppo Trantino Sindaco) per affrontare ben altre questioni.

Blasco, a Catania solo da pochi mesi, ha così esplicitato un dubbio che in città si aveva da sempre, ma nessuno ha avuto mai il coraggio di affrontare prima. Il vice comandante non solo ha fatto verbalizzare al segretario di commissione una frase lapidaria, «c'è un ammaloramento generale della struttura, è indispensabile un sopralluogo delle Direzioni Manutenzioni e Patrimonio immobiliare comunale, con verifica immediata per vedere se ci sono state difformità nei lavori», ma ha anche aggiunto che «è il caso

di convocare la ditta che ha realizzato il Centro Direzionale, dopo 11 anni non può essere già così. Hanno l'obbligo di intervenire». Del resto, la struttura è dotata di un ampio parcheggio sotterraneo inizial-



Peso: 27-1%, 29-67%

mente realizzato per i dipendenti, dichiarato però inagibile da anni: un campanello di allarme rimasto inascoltato.

«Invieremo subito le comunicazioni necessarie - ha garantito Curia - e convocheremo a stretto giro una seduta congiunta con la commissione Patrimonio (presieduta da Valentina Saglimbene, Lega, tra l'altro ieri presente in quanto membro della commissione Viabilità, ndc) con la presenza degli assessori, direttori di competenza e dei vigili del fuoco».

La seduta di ieri, dicevamo, era stata convocata per affrontare una questione sollevata da questo giornale solo due settimane fa e relativa al parcheggio selvaggio nella piazzetta antistante l'ingresso pedonale e in barba ai cartelli di divieto di fermata posti a ogni angolo, con par-

cheggiatore abusivo incluso. Non accade certo da oggi, manca infatti e da sempre un parcheggio dedicato all'utenza. Inoltre nella vicinissima e ampia via Giorgio Ambrosoli, che in parte potrebbe sopperire alla carenza di parcheggi, la segnaletica orizzontale è ormai sbiadita e quella verticale è completamente assente.

«La nostra proposta è semplice - ha detto Curia, supportato dai componenti della commissione presenti, Andrea Barresi (Lega ed ex assessore alla Polizia locale), Gerry Barbagallo (FI), Antonino Manara (Fdl) e Saglimbene - basterebbe prevedere l'accesso in auto dell'utenza da via Carlo Pisacane, dove è presente un cancello rimasto inutilizzato e non si capisce perché, intervenendo sulla scia di lì presente per creare stalli ad hoc». Si tratta dell'area in cui allo stato attuale parcheggiano i dipendenti, di fatto una trazzera e

con canne e vegetazione selvaggia tra l'altro a rischio incendio. «Scerbando e sistemando la superficie - ha aggiunto Curia - si potranno creare centinaia di posti auto, pure separando l'area riservata ai dipendenti da quella dell'utenza. Nella piazzetta, invece, si creino esclusivamente stalli per disabili e rosa, oltre a una sua riqualificazione». «Sull'urgenza dei provvedimenti richiesti, incluso un presidio fisso in piazzetta della polizia locale, si investa subito il sindaco Enrico Trantino - ha fatto appello Barresi - per velocizzarne l'iter e dimostrare una volta di più la volontà politica di far prevalere l'ordine e la civiltà anche in questa zona della città». Alla commissione ha poi preso parte l'assessore alla Polizia locale Carmelo Coppolino, avallando la disponibilità all'intervento già espressa da Blasco.



In alto a sinistra, nella piazzetta antistante l'ingresso del centro direzionale con l'assessore Coppolino; a destra il parcheggio sotterraneo della struttura non utilizzato perché inagibile. A fianco il cancello che la commissione ha proposto di aprire per creare stalli per l'utenza con accesso da via Pisacane



Peso:27-1%,29-67%

ACIREALE

Pronti i piani per solarium e spiagge sicure nelle frazioni

Pronti i piani per solarium e spiagge sicure nelle frazioni a mare: si comincerà dalle "Cocole" a S. Tecla e dalle "Cale" a Stazzo.

SERVIZIO PAGINA 36



Pronti i piani per solarium e spiagge sicure

ACIREALE. Un atto di indirizzo dell'assessorato avvia il ripristino delle "Cocole" a Santa Tecla e delle "Cale" a Stazzo

ACIREALE. L'amministrazione comunale programma gli interventi utili a garantire la fruibilità del litorale accese, duramente colpito dal ciclone "Harry". Con apposito atto di indirizzo, l'assessorato ai Porti e ai Beni demaniali, guidato da Valentina Pulvirenti, ha avviato le procedure necessarie per garantire la piena fruibilità della costa in vista della prossima stagione estiva, con particolare attenzione alle aree "Cale" a Stazzo, e "Cocole" a Santa Tecla.

Gli interventi previsti riguardano, in primo luogo, il ripristino e la messa in sicurezza della spiaggetta di Santa Tecla, fortemente danneggiata, accompagnati dalla realizzazione del consueto solarium accessibile a tutti. Parallelamente, si procederà alla riqualificazione della zona Cale e alla riformulazione della concessione demaniale marittima esistente, per adeguarla alle nuove condi-

zioni del litorale e consentire la progettazione e la realizzazione di un ulteriore solarium comunale.

Obiettivo prioritario dell'Amministrazione è garantire un accesso al mare inclusivo e sicuro per tutti i cittadini, con particolare attenzione alle persone con ridotta capacità motoria. «Il ciclone Harry ha ferito profondamente la nostra costa, ma non fermerà il nostro progetto di rendere il mare accessibile a chiunque - dichiara l'assessore Valentina Pulvirenti - stiamo lavorando senza sosta per reperire le risorse necessarie e per sollecitare tutti gli enti competenti, affinché gli interventi possano essere realizzati nel più breve tempo possibile. Come Amministrazione ci impegneremo direttamente a reperire i fondi per realizzare finalmente il solarium a Cale, una concessione che abbiamo già, ma che è rimasta ferma per

troppo tempo. La bellezza del nostro territorio deve andare di pari passo con la sua funzionalità».

«Dobbiamo accelerare in vista della stagione balneare e fare in modo che il ciclone Harry non rappresenti un ulteriore limite - commenta il sindaco Roberto Barbagallo - vogliamo restituire alla cittadinanza e ai villeggianti un litorale sicuro, valorizzato e pienamente accessibile».

Al sopralluogo congiunto con i tecnici del Comune, della Struttura territoriale ambiente di Catania e della Capitaneria di Porto, hanno preso parte, oltre al sindaco Roberto Barbagallo e all'assessore Valentina Pulvirenti, il consigliere comunale Enzo Di Mauro e il presidente della Consulta delle persone con disabilità, Martino Florio.



Peso: 27-1%, 36-27%

Rigenerazione

Le aree ai margini tornano al centro Periferia è risorsa

Teatro, fotografia e scrittura per riattivare gli spazi della Mazzarona a Siracusa. Gli altri progetti al Sud Italia

Realtà che sembrano abbandonate a se stesse oppure considerate inutili, tornano ad essere il fulcro cittadino e sociale con un potenziale tutto da sviluppare. Nasce così Aim - Abitare i margini (The Third Landscape), un progetto di rigenerazione urbana e partecipazione giovanile Erasmus+, cofinanziato dall'Unione europea che mette al centro le periferie del Sud Italia. La prima fase si tiene a Siracusa al quartiere Mazzarona in via Algeri 102, fino a sabato.

Una settimana di incontri e laboratori gratuiti, realizzati con il sostegno del Comune di Siracusa, tra circa 200 giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni e facilitatori delle associazioni partner Van Verso altre narrazioni, Theatre's Shadows, Newbookclub community lab Aps con l'obiettivo di generare valore in luoghi periferici e quasi dimenticati.

Il progetto che ha preso il via il primo gennaio, durerà fino a maggio 2027 ed è un investimento culturale e sociale sul Sud Italia. Esso guarda a uno scambio reale e formativo tra cittadini e territorio e trova le sue fondamenta nel "Manifesto del Terzo Paesaggio" di Gilles Clément.

Il percorso unisce arte, rigenerazione urbana e cittadinanza at-

tiva per un obiettivo a lungo termine: dimostrare che arte ed ecologia possono diventare strumenti reali di inclusione e che le politiche giovanili possono nascere dal basso, dall'ascolto e dall'azione diretta delle nuove generazioni.

«Il progetto - dice Arianna Pastena, fra gli ideatori dell'iniziativa e partner Van - nasce dall'osservazione di quei luoghi che spesso attraversiamo senza guardare davvero: spazi abbandonati, terreni incolti, bordi della città dove la natura cresce libera e inattesa. Chiamati dal paesaggista Gilles Clément di Terzo Paesaggio, cioè luoghi residuali, ma pieni di vita e possibilità. Partendo da questa immagine, riconosciamo nei quartieri periferici della città un "paesaggio umano" simile: territori spesso esclusi dai circuiti culturali e dalla partecipazione attiva alla vita urbana, ma pieni di storie e potenziale creativo. Come le erbacce che crescono negli spazi dimenticati, anche nei margini della città può emergere una forza vitale capace di trasformare ciò che sembra immobile o stanco». E il tramite per questa forza vitale diventa appunto l'arte con eventi e attività giornaliere basate su teatro, fotografia, scrittura e prati-

che di autoconstruzione. Così ci si riappropria di luoghi marginali, nuovamente visti e attraversati. «In questo senso - spiega Pastena - l'arte diventa molto più di un linguaggio espressivo: uno strumento politico e sociale, capace di generare relazioni, immaginare nuovi scenari e far emergere il potenziale trasformativo nascosto nei margini».

Un percorso, dunque, di educazione non formale che punta a rafforzare competenze artistiche e trasversali: leadership, lavoro di squadra, resilienza, capacità organizzativa. Non si tratta solo di laboratori, ma di esperienze capaci di generare consapevolezza e responsabilità civica. Senza dimenticare le relazioni. I giovani coinvolti, infatti, provenienti da contesti periferici o con minori opportunità saranno accompagnati



Peso:54%

in un percorso per sentirsi parte attiva della comunità e interlocutori credibili delle istituzioni. Gli eventi pubblici finali (oggi "Tra le crepe" e laboratorio di teatro) diventano occasioni di dialogo tra nuove generazioni, amministratori e cittadinanza, aprendo una riflessione concreta sul futuro degli spazi rigenerati.

Terminata la prima settimana, gli eventi e i laboratori di foto-

grafia, scrittura, teatro, rigenerazione urbana saranno replicati nelle città di Palermo e Altamura - trasformate in cantieri creativi - tornando infine alla sua tappa d'origine, Siracusa. Altamura: Theatre's Shadows (aprile - maggio - giugno); Palermo: NewBookClub (giugno - luglio - agosto); Siracusa: V.A.N. Verso Altre Narrazioni (ottobre - novembre - dicembre).



La prima fase del progetto è in corso di svolgimento a Siracusa fino a sabato nel quartiere Mazzarona in via Algeri



Peso:54%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Fs Sistemi Urbani ha sette milioni di metri quadrati da riqualificare

Aree non più utili. Da Napoli a Salerno, da Catania e Palermo a Polignano: censite le aree finora a servizio della rete ferroviaria che possono essere destinate ad altro. Pronti alcuni progetti redatti in sinergia con gli enti locali con attenzione a strade e servizi

Sette milioni di metri quadrati tra terreni e immobili da riqualificare al Sud. È la dimensione enorme (come mille campi da calcio) dell'insieme di terreni ed edifici gestiti da FS Sistemi Urbani da riqualificare, cedere, rilanciare. Un patrimonio immobiliare fatto di beni situati generalmente in prossimità del centro delle città, spesso nei pressi di linee e di stazioni ferroviarie o di altri nodi come porti o autostrade, o in aree centrali la cui riqualificazione permetterebbe di riconnettere parti di città finora separate, favorendo uno sviluppo urbano innovativo e sostenibile.

Una importante opportunità per le città del Mezzogiorno. FS Si-

stemi Urbani è la società del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane che ha la missione di provvedere alla valorizzazione del patrimonio immobiliare non più funzionale all'esercizio ferroviario, con l'obiettivo di contribuire alla rigenerazione urbana e allo sviluppo sostenibile delle città italiane.

L'attività in corso infatti si concretizza in progetti che integrano mobilità, logistica e servizi urbani, favorendo la creazione di spazi più connessi, efficienti e vivibili.

La società del gruppo Ferrovie opera sempre in sinergia con gli Enti pubblici, supportando la pianificazione territoriale e contribuendo alla trasformazione delle città. Dei beni individuati per la riqualificazione, una parte

è stata destinata alla vendita a mezzo aste pubbliche, l'altra parte resta a Fs Sistemi Urbani che promuove la riqualificazione. Anche in questo caso con un forte coinvolgimento di altre imprese e investitori.

Viola — a pagina 2



Vicesindaca. Laura Lieto

Fs Sistemi Urbani: al Sud sette milioni di mq da rigenerare

Riqualificazioni. La società controllata da Ferrovie lavora a numerosi progetti di recupero di aree ferroviarie dismesse per favorire lo sviluppo delle città facendo leva su mobilità, logistica, sostenibilità

Vera Viola

Sette milioni di metri quadrati tra terreni e immobili da riqualificare al Sud. È la dimensione enorme (come mille campi da calcio) dell'insieme di terreni ed edifici gestiti da FS Sistemi Urbani da riqualificare, cedere, rilanciare. Un patrimonio immobiliare fatto di beni situati generalmente in prossimità del centro delle città, spesso nei pressi di linee e di stazioni ferroviarie o di altri nodi come porti o autostrade, o in aree centrali la cui riqualificazione permetterebbe di riconnettere parti di città finora separate, favorendo uno sviluppo urbano innovativo e sostenibile.

Una importante opportunità per le città del Mezzogiorno. FS Sistemi Urbani è la società del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane che ha la missione di provvedere alla valorizzazione del patrimonio immobiliare non più funzionale all'esercizio ferroviario, con l'obiettivo di contribuire alla rigene-

razione urbana e allo sviluppo sostenibile delle città italiane.

L'attività in corso infatti si concretizza in progetti che integrano mobilità, logistica e servizi urbani, favorendo la creazione di spazi più connessi, efficienti e vivibili.

La società del gruppo Ferrovie opera sempre in sinergia con gli Enti pubblici, supportando la pianificazione territoriale e contribuendo alla trasformazione delle città. Dei beni individuati per la riqualificazione, una parte è stata destinata alla vendita a mezzo aste pubbliche, l'altra parte resta a Fs Sistemi Urbani che promuove la riqualificazione. Anche in questo caso con un forte coinvolgimento di altre imprese e investitori.

Si parte da Napoli Porta Est, che riguarda l'ampia area intorno alla stazione ferroviaria di Napoli centrale. Il progetto interessa le aree ferroviarie dismesse dell'ex scalo merci di Corso Lucci, situate in posizione strategica all'interno del sistema di mobilità territoriale che, pertanto, si candidano a svolgere il ruolo di "Porta Est" della

città. (si veda qui sotto).

Ma la stessa città di Napoli è interessata anche da un secondo importante intervento, localizzato a ovest: Napoli Campi Flegrei.

Nel tessuto urbano consolidato intorno alla Stazione FS di Napoli Campi Flegrei ed alla stazione di Piazza Leopardi ci sono aree ferroviarie dismesse per 130.000 metri quadrati circa. Qui è previsto da FS Sistemi Urbani insieme agli Enti competenti (?) un intervento di trasformazione urbana e di potenziamento infrastrutturale.



Peso: 13-1%, 14-27%

Si tratta di un'area in cui sono già presenti numerosi attrattori, tra cui l'Università Federico II, la Mostra d'Oltremare, lo stadio Maradona e l'ippodromo di Agnano. Le aree comprendono due ambiti: l'ambito di via Campegna, di 90.000 mq circa, interessato dal progetto della stazione e del deposito della linea metropolitana L6, e l'ambito di via Diocleziano, di 35.000 metri quadrati, destinato allo sviluppo urbanistico. A questo scopo FS Sistemi Urbani ha sottoscritto con Regione Campania, Comune di Napoli, Agenzia del Demanio, Uni Parthenope e RFI l'Accordo di Programma (AdP) per la realizzazione della stazione e deposito della Linea 6 della metropolitana, la rigenerazione urbana delle aree ferroviarie e la realizzazione di un campus universitario

promosso dall'Università degli Studi di Napoli "Parthenope" nel complesso immobiliare ex Arsenale militare di Via Campegna.

L'intervento si lega in un certo senso anche alla riqualificazione di Bagnoli. Intanto, in vista della realizzazione del deposito-officina della linea metropolitana L6, a dicembre 2025 sono state vendute al Comune di Napoli le aree di proprietà del Gruppo FS di via Campegna.

Altri interventi di riqualificazione, in alcuni casi con cessione delle aree inutilizzate dal sistema ferroviario, sono previsti lungo il tracciato della linea ad alta velocità e capacità Napoli-Bari. È in corso una due diligence. Anche nei pressi della stazione ferroviaria di Salerno sono

previsti interventi di riqualificazione già contemplati anche dal Piano urbanistico comunale. In Sicilia, tra Palermo, Messina e Catania sono partiti gli accordi con gli enti locali (l'articolo affianco).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30mila

METRI QUADRATI

L'area di Poligano a Mare interessata dagli interventi di rigenerazione di siti ex ferroviari. È una delle are più grandi tra quelle interessate.

Dall'alto.

L'area di Napoli Campi Flegrei su cui è prevista un'importante riqualificazione



Peso:13-1%,14-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

A Catania, Palermo e Polignano tre maxi piani con strade e servizi

Le intese

Sinergia con enti locali

L area della Omr di Catania, quella di Palermo Sampolo. Oppure i 30mila metri quadrati di Polignano a Mare sono quelle più significative per gli interventi di rigenerazione di siti ex ferroviari.

La rigenerazione urbana delle aree ferroviarie dismesse e di futura dismissione di proprietà del Gruppo Fs nell'ambito del territorio del Comune di Catania si sviluppa in sinergia con un programma di interventi per il potenziamento infrastrutturale al fine di favorire anche gli interventi di trasformazione urbanistica e di rigenerazione urbana delle aree e degli immobili, anche tramite l'inserimento di nuove funzioni pubbliche, private e logistiche.

A questi scopi il Comune di Catania, Rete Ferroviaria Italiana e Fs Sistemi Urbani, hanno sottoscritto un Protocollo d'Intesa finalizzato al potenziamento infrastrutturale e alla rigenerazione urbana delle aree dismesse o in dismissione di proprietà del Gruppo Fs presenti nella città siciliana. Lo schema che si ripete è quindi lo stesso adottato altrove: i piani si fondano su tre precisi indirizzi: migliorare l'integrazione tra sistemi di mobilità, ricucire diver-

se aree della città, migliorare l'attrattiva complessiva.

Esempi sono quelli dell'area ex Omr (Officina Manutenzione Rotabili) e di quelle afferenti la stazione di Catania Acquicella, che si prevede di destinare a nuovi servizi pubblici e privati.

A Palermo, i progetti di rigenerazione urbana delle aree ferroviarie dismesse e di futura dismissione di proprietà del gruppo Fs vengono sviluppati in stretta sinergia con il Comune. Anche in questo caso si punta sul potenziamento infrastrutturale e soprattutto del sistema di scambio intermodale con cui completare la vera e propria riqualificazione. Anche il Comune di Palermo, Rfi e Fs Sistemi Urbani hanno sottoscritto un Protocollo d'Intesa. Tale accordo prevede di definire e sviluppare congiuntamente la strategia e gli interventi, promuovendo la rigenerazione urbana degli asset ferroviari dismessi o in via di dismissione.

Nelle aree di Palermo Sampolo, a esempio, saranno riservati spazi a riusi temporanei (non ancora individuati: potrebbero essere riusi temporanei più disparati a favore di associazioni, di attività no profit, attività per bambini,

coworking, centri culturali, a seconda delle esigenze che individua l'amministrazione), nuovi servizi pubblici e privati, aree di sosta e di scambio intermodale.

Dalla Sicilia alla Puglia. Un'area di grande interesse è quella di Polignano a Mare, in provincia di Bari. Anche qui Fs Sistemi Urbani, per la programmazione e l'attuazione degli interventi di rigenerazione agisce in sinergia con l'amministrazione comunale, per condividere strategie di rigenerazione urbana delle aree non più utilizzate per l'esercizio ferroviario.

In particolare, il Comune di Polignano a Mare, in sinergia con FS Sistemi Urbani, ha partecipato all'iniziativa promossa dalla associazione European, candidando, tra le altre, le aree di proprietà di FS Sistemi Urbani che si estendono per circa 30.000 metri quadrati all'edizione del concorso internazionale di idee "EUROPAN 18 - Re-Sourcing", con l'obiettivo di promuovere la progettazione sostenibile e la trasformazione di tali parti di città. I progetti vincitori sono stati presentati lo scorso novembre e saranno la base proget-

tuale per la successiva trasformazione e la rigenerazione degli ambiti urbani. Il work shop di presentazione dei progetti si terrà a breve a Polignano a Mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasformazione urbana. A Polignano a Mare conversione dell'area ex ferroviaria



Peso: 21%

Mobilità, digitalizzazione e nuovi mezzi: AMTS accelera

Potenziamento e razionalizzazione delle linee urbane a Catania, investimenti in sostenibilità e nuove assunzioni: a un anno dall'insediamento, il presidente Vittorio spiega la sua "rivoluzione"

MOBILITÀ SOSTENIBILE e razionalizzazione dei percorsi, per un potenziamento delle linee anche nelle zone periferiche di Catania. Incremento dell'utilizzo dei parcheggi scambiatori, ripensando inoltre alla politica dei prezzi e degli abbonamenti. Non solo. Priorità al rafforzamento della flotta autobus, con più mezzi a bassa emissione, per rispondere alle esigenze di sostenibilità ambientale. Concetti chiari quelli espressi dal presidente dell'Azienda Metropolitana Trasporti e Sosta, l'avvocato Salvatore Vittorio, che a un anno dal suo insediamento alla guida della società partecipata del Comune di Catania, traccia un primo bilancio. La sua politica di riorganizzazione in AMTS è concreta e costante, frutto di un'attenta programmazione che punta al rafforzamento delle linee urbane, progettando un rinnovamento in diverse direzioni; con uno sguardo concreto nella direzione di una crescita che risponda alle esigenze dei fruitori del servizio pubblico, che devono poter contare sulla stabilità di corse e orari.

"In realtà le novità durante quest'anno sono state tante", esordisce Vittorio, snocciolando i numeri, a partire dalla flotta degli autobus a Catania, con un grande rinnovamento grazie ai fondi del Pnrr, che hanno consentito l'acqui-

sto di bus elettrici e parallelamente di tutti i sistemi di alimentazione degli stessi specialmente nella Rimessa 8.

"I bus elettrici prima del mio insediamento erano 78 adesso sono 158 con un incremento che passa dal 41% al 65%; abbiamo anche aumentato di due unità la flotta a metano da 65 a 67, questo ci consente di rispondere prontamente in caso di emergenza e offrire un servizio alla città. I bus a gasolio - sottolinea - sono stati ridotti da 49 a 19, con una notevole riduzione di emissioni: le percentuali di bus a bassa emissione sono passati in un anno dal 74% al 92%".

Dati che forniscono, inequivocabilmente, la misura della "rivoluzione" avvenuta in Amts: sia in termini di vetture (tale da perseguire quel principio di sostenibilità ecologica, che anche l'amministrazione comunale di Catania segue da tempo) che di ampliamento della rete, come spiega il presidente di AMTS.

"Un'altra importante novità - aggiunge - è il progetto di una nuova rete. Si è pensato di razionalizzare i percorsi effettuati da AMTS in questo momento, perché basati su una percorrenza che era molto superiore rispetto agli attuali 7 milioni e 200 mila km, con la riduzione di questa percorrenza da parte della Regio-

ne si è considerato di riorganizzare le linee; questo ci consentirebbe di avere un intermedio medio tra corse che da 34 minuti dovrebbe scendere a 17 minuti permettendo così a chi ha necessità di prendere il mezzo pubblico, di poterlo utilizzare senza preoccupazioni di orario. Lo riteniamo un progetto cardine che vuole portare avanti AMTS implementando le linee nelle zone periferiche".

Un'importante svolta nella direzione del rinnovamento è sicuramente quella dell'assunzione di nuovi operatori di servizio. "Abbiamo trovato grandi insufficienze sul numero degli operatori di Servizio - spiega Vittorio - con dei concorsi pubblici avviati e già conclusi, abbiamo avuto la possibilità di assumere oltre 50 nuove unità; alcuni con contratto di apprendistato, in modo tale da perseguire l'abbassamento dell'età media dell'operatore di esercizio".

Nei giorni scorsi il comune di Catania ha stanziato un finanziamento per la mobilità sostenibile e ambiente di circa 3 milioni (tra gli altri) per il rafforzamento smart mobility, infrastrutture di ricarica per flotta elettrica del trasporto pubblico con impianti fotovoltaici, completamento rete BRT.

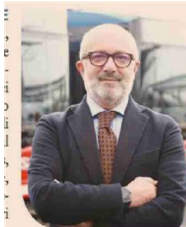
"Si - conferma - una parte riguarda la sostenibilità del trasporto. Esistono dei progetti in itinere, tenen-

do conto che gli investimenti saranno realizzati dal Comune di Catania, noi siamo già pronti a lavorare nella direzione di una mobilità più ampia possibile con servizi speciali per i cittadini che richiedono particolari fabbisogni. Il progetto più importante al momento - sottolinea - è quello dei collegamenti con i Comuni vicini; abbiamo già le autorizzazioni da parte dei Comuni che hanno aderito e abbiamo già installato le paline per le fermate; si attende l'autorizzazione da parte della Regione che sta verificando che non vi siano sovrapposizioni nei percorsi con l'AST".

Diverse le soluzioni offerte da AMTS in senso alla mobilità sostenibile attraverso l'utilizzo di utilissime App: dai parcheggi scambiatori al sistema CTGO, servizio di Car&Bike sharing; da Tap&Viaggia, che consente di pagare il biglietto con la carta di credito o lo smartphone direttamente sul bus, e quella dell'Amts Smart Parking, che permette di pagare, senza commissioni, il parcheggio solo con i reali tempi di sosta sulle strisce blu.

"L'obiettivo di AMTS, pienamente condiviso con l'Amministrazione - precisa Vittorio - è quello di intercettare e ridurre il traffico proveniente dall'hinterland attraverso un potenziamento strategico dei parcheggi scambiatori, come il Famà

di piazza Michelangelo che si trova a poca distanza dalla fermata della metro e che offre prezzi molto contenuti. A breve verranno installate anche le griglie e posti per il Car&Bike sharing, che siamo riusciti a gestire internamente in AMTS con una flotta di automeleggio e bici, di cui siamo ampiamente soddisfatti visti i risultati anche in termini di utilizzo e abbonamento. Il tutto coordinando anche un'attività di collaborazione con Fce e quindi con la metropolitana, in modo che il cittadino possa muoversi agevolmente in città. Il Parco Famà - conclude il presidente - è il fiore all'occhiello della città: uno spazio che AMTS cura e gestisce con dedizione quotidiana e che è divenuto un vero punto di riferimento per la comunità, un luogo vivo, accogliente, capace di riunire cittadini di ogni età e di trasformarsi in simbolo concreto di socialità e partecipazione".



In foto, da sinistra, l'Avv. Salvatore Vittorio, Presidente Amts Catania, il Parcheggio scambiatore "Serafino Famà" in viale Raffaello Sanzio con annessa stazione bus, la Rimessa 8, alla Zona Industriale di Catania e gli autobus di linea



Peso: 41%

NUOVI MERCATI

Mercosur, via dall'1 maggio Libero scambio con l'Australia

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. La data da segnare con il cerchio rosso, per 700 milioni di consumatori, è quella del primo maggio, quando entrerà in vigore l'accordo tra l'Ue e il Mercosur. L'annuncio è arrivato dalla Commissione europea dopo che l'Esecutivo blu-stellato ha inviato la nota verbale al presidente di turno del Mercosur, il Paraguay. Sono tre - Uruguay, Brasile e Argentina - i Paesi sudamericani che hanno già ratificato l'accordo. L'intesa, che elimina i dazi sul 91% delle esportazioni dell'Ue verso il Sudamerica e sul 92% delle importazioni dal Mercosur, riguarda un insieme di

settori cruciali. Senza contare il capitolo salvaguardie, sulle quali Bruxelles deve agire con prudenza, vista la costante contrarietà all'intesa di gran parte del comparto agricolo.

E Bruxelles ha messo in cascina un nuovo accordo di libero scambio, questa volta con l'Australia, grazie al quale l'export europeo è destinato a crescere fino al 33% nel prossimo decennio, con dazi che scivoleranno verso lo zero su formaggi, vini, spumanti, frutta, succhi, dolci e cioccolato, eliminando oltre 1 miliardo l'anno di balzelli su esportazioni Ue per più di 20 miliardi.

L'export europeo verso l'Australia, tra beni e servizi, vale già 65 miliardi,

con un surplus agroalimentare di 2,3 miliardi. Il partner oceanico porterà i suoi piatti forti (carne, zucchero, riso) nel rispetto di quote contingente, standard stringenti e un paracadute attivabile da ambo le parti in caso di squilibri nei primi sette anni. Sulla carne bovina, l'Ue aprirà a circa 30mila tonnellate, con una quota esente da dazi - con vincolo di alimentazione a erba - e una parte a tariffa ridotta. Alcuni comparti restano fuori - come l'acciaio - mentre altri si prendono la scena, a partire da energia e materie critiche.



Peso: 11%

Occupazione femminile in crescita ma l'Europa resta ancora lontana

ISTAT. Sono le lavoratrici mature a sorreggere l'economia siciliana. Preoccupa il calo tra le 15-34enni

I numeri dell'ultimo trimestre 2025, fotografati dal Report Lavoro della Cisl su dati Istat, ci consegnano un'istantanea in chiaroscuro. Da un lato c'è il segnale di una vitalità nuova: il tasso di occupazione femminile è aumentato dello 0,6% rispetto all'anno precedente, una crescita definita "accelerata" se confrontata con il passato e in netta controtendenza rispetto al dato maschile, che segna invece un lieve arretramento (-0,4%).

Eppure, dietro la soddisfazione per il raggiungimento della soglia del 53,8% di donne occupate, si nasconde una realtà strutturale difficile da scalfire. Il confronto con gli uomini (fermi al 70,9%) e, soprattutto, con il resto dell'Unione Europea, ci vede ancora ultimi in classifica. Un ritardo storico che, avverte il sindacato, non è recuperabile in tempi brevi senza interventi radicali.

Analizzando le fasce d'età, emerge un mercato del lavoro a due velocità. A trascinare la crescita sono le lavoratrici tra i 50 e i 64 anni, il cui tasso di occupazione balza di un significativo +2,2%.

È la generazione delle "donne

ponte", quelle che restano in servizio più a lungo, spesso per necessità o per una competenza ormai consolidata che le aziende faticano a sostituire.

Diametralmente opposta è la situazione per le più giovani: nella fascia 15-34 anni l'occupazione cala dello 0,4%. È qui che si gioca la partita più complessa per il futuro della nostra isola. Se le giovani donne non entrano nel mercato del lavoro, il rischio di un invecchiamento precoce del sistema produttivo diventa certezza.

Un dato che balza all'occhio nel report è la flessione del lavoro a tempo parziale (-2,5%). Se a prima vista potrebbe sembrare una conquista verso contratti più stabili e remunerativi, la Cisl invita alla cautela. La riduzione del part-time potrebbe non essere sempre una libera scelta delle lavoratrici, quanto piuttosto una strategia delle aziende che offrono meno flessibilità a chi la richiede.

In un contesto come quello siciliano, dove la carenza di asili nido e servizi per l'infanzia è cronica, il part-time rappresenta spesso l'unico strumento per conciliare il lavoro professionale con il lavoro di cura, ancora

quasi interamente sulle spalle delle donne.

La sua diminuzione, senza un parallelo potenziamento del welfare territoriale, rischia di tradursi in un sovraccarico insostenibile o, peggio, nell'abbandono del posto di lavoro.

Il divario retributivo di genere resta l'altra faccia della medaglia. La concentrazione delle donne in settori meno pagati o in posizioni che richiedono meno ore porta con sé lo spettro del "lavoro povero": occupate, sì, ma con stipendi che non garantiscono una reale autonomia economica.

Il Report Cisl ci ricorda che il progresso non si misura solo con le percentuali di chi ha un contratto, ma con la qualità della vita che quel contratto permette. Per le donne siciliane, la sfida del 2026 resta quella di trasformare quei "passi avanti" in una corsa decisa verso la parità reale, dove il lavoro non sia un'alternativa alla famiglia, ma un diritto pienamente esercitabile.



Peso: 30%

OPINIONI

Perché la storia del Ponte di oggi è diversa da quella del 2004

Ciucci a pagina 9

Perché la storia del Ponte di oggi è diversa da quella del 2004

DI PIETRO CIUCCI*

Due sono i temi principali che a volte vengono sollevati per motivare una nuova gara per il ponte sullo Stretto di Messina. L'ipotesi di superamento del limite del 50% dei costi previsto dall'articolo 72 della Direttiva Ue Appalti e la presunta variazione delle modalità di finanziamento dell'opera che potrebbe rappresentare una modifica sostanziale del contratto.

Con riguardo alla Direttiva Appalti il decreto legge 35/2023, che ha posto le basi normative per il riavvio del progetto, richiama espressamente le disposizioni dell'articolo 72 della Direttiva Ue, puntualmente rispettate dal progetto. Infatti l'aggiornamento del corrispettivo del contraente generale (da 3,9 miliardi del 2006, a 6,7 miliardi del 2011, a 10,5 miliardi di oggi) è il risultato, pressoché esclusivamente, dell'applicazione di clausole di indicizzazione dei prezzi - già previste nel contratto originario del 2006 - anche con riferimento al forte aumento dei prezzi registrato negli ultimi anni, che ha riguardato tutte le opere infrastrutturali in corso di realizzazione.

L'aumento non si riferisce a varianti per nuovi lavori che in ipotesi rilevarebbero ai fini dell'applicazione della Direttiva. Le varianti per lavori, in base all'articolo

72, non si cumulano - come a volte erroneamente detto - ma vanno valutate singolarmente. Per il ponte le uniche varianti per lavori, che rientrerebbero nel limite del 50%, riguardano la linea ferroviaria metropolitana tra Reggio e Messina con tre nuove stazioni, previste nel progetto definitivo 2011. A questo proposito va anche ricordato che la Direttiva è entrata in vigore nel 2014, quindi successivamente alle varianti per lavori del 2011.

In merito alla presunta variazione delle modalità di finanziamento dell'opera, si ricorda che la gara avviata dalla Stretto di Messina ad aprile del 2004 riguardava unicamente la selezione del general contractor al quale affidare la progettazione definitiva e la realizzazione dell'opera e non un partenariato pubblico privato che avrebbe coinvolto il contraente generale nei rischi finanziari. A conferma di ciò il bando di gara non faceva alcuna menzione di tale profilo. Nel 2003 il piano finanziario prevedeva la copertura dei fabbisogni con il 40% tramite risorse proprie della Stretto di Messina e il residuo 60% da reperire a cura della società sul mercato finanziario: modalità di finanziamento impropriamente definita project financing. Non è quindi corretto affermare l'impegno del contraente generale a finanziare il 60% dell'opera.

Per quanto riguarda l'attuale piano finanziario, dopo i noti *stop and go* si è arrivati alla soluzione attuale del totale finanziamento statale. Si tratta in ogni caso di una situazione non definitiva in quanto la legge di bilancio 2024 prevede che ogni anno e fino all'entrata in esercizio dell'opera si debba verificare la possibilità di reperire ulteriori risorse finanziarie al fine di ridurre l'onere a carico del bilancio del-



Peso: 1-1%, 9-34%

lo Stato.

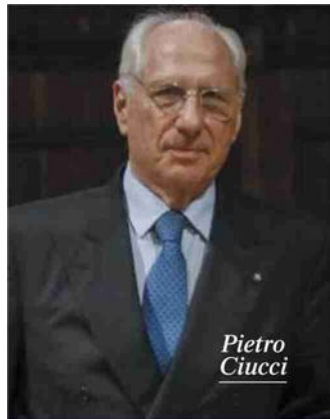
È importante ricordare che il decreto Commissari in esame alla commissione Ambiente del Senato, che fissa una procedura dettagliata, impegnativa e trasparente per conformarsi ai rilievi della corte e ottenere una registrazione piena degli atti, non doveva risolvere il tema della nuova gara per il ponte sullo Stretto, posto che, come illustrato, il progetto è nel pieno rispetto della normativa europea. A

questo proposito il dialogo con l'Unione Europea, avviato dal Mit fin dai primi momenti del riavvio del progetto, prosegue positivamente e come è stato precisato dai funzionari della

Commissione, non sussiste alcuna procedura d'infrazione per il Ponte. Da ultimo è stato erroneamente indicato un importo di 1,5 miliardi di presunte penali nell'ipotesi di mancato avvio dei lavori. Al momento l'efficacia del contratto è

condizionata dall'approvazione della delibera Cipess e in ogni caso le penali in fase di realizzazione sarebbero pari al 5% dei lavori non eseguiti fino a un massimo di quattro quinti del valore del contratto. Si tratta della metà del valore (10%) previsto dal Codice Appalti e nell'ipotesi peggiore di circa 400 milioni. Il contratto prevede altresì articolate penali e garanzie a carico del contraente generale.(riproduzione riservata)

**amministratore delegato
Stretto di Messina spa*



*Pietro
Ciucci*



Peso:1-1%,9-34%

**Vecchio, amministratore
delegato e direttore generale
di Cosedil Spa**

Rendere l'area etnea un riferimento per i talenti

Intervista a pagina 4



Forum con

*Gaetano Vecchio
amministratore delegato
e direttore generale
di Cosedil Spa*

Gaetano Vecchio, ospite del QdS per i Forum con i Numeri Uno

Rendere il territorio etneo un riferimento per i talenti

Ad Acireale un progetto per migliorare la qualità della vita nell'area

Catania

Intervistato dalla direttrice del QdS.it, Raffaella Tregua, l'amministratore delegato e direttore generale di Cosedil Spa, Gaetano Vecchio, risponde alle domande del QdS.

Abbiamo letto della nuova iniziativa immobiliare che avete avviato ad Acireale. Un luogo innovativo che intende essere molto di più di una serie di strutture. In che cosa consiste lo "Spazio Umano Acireale"?

"L'idea nasce dall'esigenza di avere una nuova sede, perché siamo cresciuti. Nell'ultimo anno abbiamo assunto 250 persone e ne assumeremo

almeno altre duecento quest'anno. Quindi, gli spazi in cui siamo adesso sono limitati. A Santa Venerina abbiamo fatto un investimento per un centro logistico più ampio e cercavamo una nuova sede. Il 50 per cento del personale che abbiamo proviene da Acireale, Santa Venerina, Giarre e la restante parte da Catania: abbiamo fatto una scelta a metà strada per migliorare la qualità della vita. Abbiamo avuto occasione di trovare questo terreno edificabile e immediatamente fruibile ad Acireale e abbiamo fatto un investimento importante".

Cosa state realizzando, nello specifico?

"Qui, nascerà la nostra nuova sede. Considerata anche l'idea iniziale di creare un polo con una logica diversa,

abbiamo deciso di fare anche un edifi-



Peso: 1-3%, 4-51%

cio residenziale e delle ville. Saranno in tutto 28 appartamenti e dieci ville. L'idea è dedicare gran parte di quanto realizzato al nostro personale e solo in minima parte alla vendita. Tra i grandi temi su cui stiamo lavorando c'è anche quello di far rientrare i siciliani che vivono fuori e stiamo quindi cercando di dare uno standard e una qualità di vita alti".

Perché proprio Acireale?

"Acireale è una cittadina che sta crescendo, viva dal punto di vista sociale. Offre molto, ma non è enorme. Col tempo siamo diventati attrattivi per manager di livello nazionale: abbiamo il direttore operativo che viene da Firenze, il direttore del personale che viene da Milano, il responsabile dell'ufficio acquisti che viene dalla Campania. Queste persone, ogni settimana, viaggiano. L'idea è di dar loro, se vogliono, la possibilità di trasferire la famiglia. Molti stanno apprezzando. Puntiamo a un umanesimo d'ispirazione olivettiana: offrire una soluzione casa-lavoro ai nostri collaboratori. Un incentivo a mantenere, ma anche attrarre, talenti e risorse umane in Sicilia.

Parte di ciò che stiamo costruendo, come accennato, verrà anche messa sul mercato, ma sempre secondo la concezione dello spazio umano. L'idea è dare la possibilità a chi sta in Cosedil di vedere l'azienda come un posto in cui restare nel tempo, aumentando la qualità della vita. Ci saranno anche benefici diretti per Acireale in termini di oneri di urbanizzazione e in futuro anche una sala polivalente all'interno dell'azienda, che potrà essere utilizzata su prenotazione anche da enti e associazioni del territorio".

Quando è prevista la conclusione dei lavori?

"Il cantiere durerà circa 36 mesi. Ha preso il via nel febbraio di quest'anno e tutto sarà ultimato a gennaio 2029, con una pianificazione per fasi: entro il 31 dicembre 2027 si prevede il completamento del corpo Uffici e, nel corso del 2028, il completamento di residenze e ville. Ovviamente, stiamo parlando di una sede che ha standard ambientali elevatissimi, risparmio energetico, classe energetica A+, parcheggi, spazi verdi, videosorveglianza e ambiente controllato, oltre a una lo-

calizzazione con vista sull'Etna che unisce la prossimità al centro alla facilità di accesso allo svincolo autostradale e alle strade che portano al mare".

Questa iniziativa potrebbe rappresentare un modello virtuoso: avete trovato la collaborazione delle istituzioni?

"L'Amministrazione comunale ha capito il valore aggiunto di questo progetto per una cittadina in cui, negli ultimi anni, è diminuita come popolazione. Con quanto abbiamo pianificato diamo al territorio l'opportunità di crescere: crederemo 150 posti di lavoro e cambieremo anche la viabilità. Il progetto ha ricadute urbanistiche importanti e, con le opere di urbanizzazione, realizzeremo una strada di accesso per tutti".

Testi di
Melania Tanteri
a cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso

I temi trattati

1. Nuovo polo acese
2. Investimenti sul territorio
3. Rapporti istituzionali
4. Energie green

Gaetano Vecchio, classe 1975, è un imprenditore catanese, amministratore delegato e direttore generale di Cosedil Spa. Laureato in Economia, ha ricoperto la carica di vice presidente vicario di Confindustria Catania e presidente del gruppo Piccole e medie imprese all'estero di Ance Nazionale. Nel 2024, è stato eletto all'unanimità presidente di Confindustria Sicilia, ruolo che ha ricoperto per due anni. È noto per la sua posizione fermamente antimafia: vittima di un tentativo di estorsione mafiosa, Vecchio ha immediatamente denunciato l'accaduto alle autorità, ricevendo solidarietà dal mondo politico e imprenditoriale per il suo coraggio. Per questo è stato anche sotto scorta dal 2007 al 2012.



Gaetano Vecchio



Peso: 1-3%, 4-51%

«In Sicilia serve un'unica Authority di sistema portuale»

Governance unificata, revisione dell'ETS e rilancio della cantieristica: la visione dell'armatore di Caronte & Tourist per il futuro della portualità siciliana e dello shipping nel Mediterraneo

LA PORTUALITÀ SICILIANA vive una contraddizione strutturale: enormi potenzialità strategiche, frenate da una governance frammentata. A mettere a fuoco questo ed altri paradossi è Vincenzo Franza, armatore del Gruppo Caronte & Tourist, tra i principali operatori del trasporto marittimo nel Mezzogiorno.

UN'UNICA AUTHORITY PER TUTTA LA SICILIA

«Da siciliano ho sempre rilevato la criticità di una visione non unitaria della portualità siciliana, che porta a volte a conflitti all'interno dello stesso sistema che è, tutto sommato, omogeneo».

È con questa premessa che Franza inquadra il problema di fondo.

La Sicilia è accomunata da una caratteristica strutturale decisiva: trovarsi al centro del Mediterraneo, con isole da collegare e sostenere su ogni fronte geografico.

«L'attuale sistema, con più autorità portuali che si dividono la gestione degli scali siciliani, genera sovrapposizioni e rivalità che frenano lo sviluppo complessivo», afferma l'armatore.

Il contesto istituzionale, peraltro, offre oggi un'apertura concreta: a dicembre

scorso il governo ha presentato un disegno di legge, attualmente all'esame del Parlamento, che punta a riformare su scala nazionale il sistema delle autorità portuali, introducendo un modello di governance più coordinato e integrato con le

reti europee. «È un momento ottimale per una revisione», sottolinea Franza.

La sua proposta va però oltre la riforma in discussione: un'unica Autorità di sistema portuale per l'intera isola. «Sarebbe un sogno vedere la Sicilia come un unicum dal punto di vista portuale. Occorre superare la competizione tra Palermo, Catania e Messina». E con una punta di ironia aggiunge: «La sede potrebbe essere collocata a Enna, in montagna, così da eliminare alla radice tutte le gelosie».

IL PARADOSSO ETS

L'introduzione dell'Emmission Trading System (il meccanismo europeo di tassazione sulle quote di CO2 emessa) nel trasporto marittimo sta producendo un effetto indesiderato e contrario: il capovolgimento dei flussi di traffico merci dal mare alla strada dal momento che l'ETS non verrà applicato al trasporto su gomma

almeno fino al 2027.

Un disallineamento e una conseguente inversione di tendenza che stridono con decenni di politiche volte a promuovere il cabotaggio - le cosiddette "Au-

tostrade del Mare" - come alternativa più sostenibile. «Questo Paese ha lavorato a lungo per affermare il trasporto via mare delle merci come scelta ottimale in termini di economicità e impatto ambientale. Ora, a causa di un sistema squilibrato, stiamo facendo più di un passo indietro».

Per Franza l'obiettivo ambientale della tassazione non è in discussione, ma la sua applicazione deve essere coerente e coordinata. Senza un quadro europeo condiviso, il rischio concreto è che il differenziale di costo penalizzi i traffici italiani rispetto

ai competitor continentali e nordafricani, vanificando anni di investimenti nel settore.

CANTIERISTICA: SERVE UNA SCELTA DI SISTEMA

A legarsi a queste tematiche, c'è poi la cantieristica navale, settore in cui l'Italia sconta un gap competitivo strutturale che nessuna misura episodica ha finora colma-

to. Il nodo, come sottolinea Franza, è di natura sistemica: i costi di produzione nel nostro Paese restano proibitivi, e fin qui, neanche i contributi del PNRR sono riusciti a invertire la rotta. Il risultato è che le commesse continuano ad andare all'estero.

La risposta, per l'AD di Caronte & Tourist Isole Minori, può venire solo da una scelta politica di livello europeo. «O l'Europa prende consapevolezza della necessità di sostenere concretamente la cantieristica e gli armatori che operano nel mercato interno, oppure non possiamo sorprenderci se le navi vengono costruite in Paesi che praticano un dumping sociale sistemico».

La volontà degli armatori italiani di costruire in patria c'è: mancano le condizioni per farlo. Proprio qui torna il tema ETS. Le entrate generate dai regimi ETS e FuelEU - oggi a carico degli armatori come puro onere fiscale - potrebbero essere reindirizzate verso chi sceglie di investire nella decarbonizzazione della flotta e nella cantieristica nazionale, trasformando una tassazione in un incentivo strutturale per gli operatori più determinati a innovare. Un meccanismo virtuoso che darebbe finalmente alla cantieristica italiana una leva competitiva reale, anzi-

ché lasciare che queste risorse si disperdano senza una regia industriale.

SERVE UNA STRATEGIA UNITARIA

Il quadro che emerge è quello di una Sicilia ricca di potenzialità - nel cabotaggio, nella cantieristica, nella blue economy in senso ampio - ma ancora priva di una visione strategica unitaria.

La vera sfida, avverte Franza, non è puntare su singole iniziative, ma costruire una strategia coerente e condivisa tra istituzioni, operatori e livello europeo. Perché nello scenario globale, sempre più tumultuoso e incerto, chi resta diviso, isolato - sul piano della governance, della regolazione o della politica industriale - è destinato a raccogliere i cocci.



Nella foto: Vincenzo Franza, armatore del Gruppo Caronte & Tourist



Peso:35%

Fratelli d'Italia spinge la Amata verso le dimissioni

Il presidente della Regione
dirà no alla proposta
di elezioni anticipate

PALERMO

Se mai gli verrà davvero notificata dal principale alleato, Renato Schifani dirà no alle elezioni anticipate. Anche se è più probabile che Fratelli d'Italia chieda al presidente in tempi più stretti del previsto il rimpasto per sostituire l'assessore al Turismo Elvira Amata: «Sulle questioni giudiziarie applicheremo in Sicilia lo stesso criterio che ci verrà indicato dal partito nazionale» ha detto Luca Sbardella, commissario meloniano nell'Isola.

Le mosse della Meloni a Roma, che hanno già portato alle dimissioni di ministri e sottosegretari, avranno quindi un riflesso in Sicilia. E a giorni FdI dovrebbe spingere almeno la Amata subito alle dimissioni compiendo una scelta politica prima che una «obbligata» dalla decisione del gip sul suo rinvio a giudizio per l'ipotesi di concussione prevista a metà aprile. A quel punto Schifani sarebbe a sua volta spinto non tanto ad accelerare il rimpasto (il presidente avrebbe già voluto procedere) ma ad

allargarlo andando al di là delle due postazioni oggi vacanti dopo il siluramento della Dc. Si aprirebbe una partita ampia, che coinvolgerebbe anche le deleghe visto che FdI chiederà di certo la Sanità proponendo di cedere il Turismo.

Resta da valutare poi la posizione del presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, anche lui indagato. Ma ciò che filtra dalla cortina di silenzio (almeno in quanto a dichiarazioni ufficiali) di Fratelli d'Italia è che tutto è possibile ma il dossier Sicilia non è ancora stato aperto a Roma. E non accadrà fin quando le manovre sugli equilibri nazionali non si concluderanno.

Eppure da giorni filtra nel centrodestra il timore che la Meloni possa suggerire per la Sicilia elezioni anticipate per evitare un anno di logoramento e giocare d'anticipo rispetto al centrosinistra ancora a caccia di un candidato. Scenario che Schifani ieri ha ritenuto difficilmente praticabile: il presidente dà la

priorità alla manovra correttiva di luglio, che vale già un miliardo e oltre, e ritiene un errore votare senza varare la Finanziaria 2027 a dicembre che potrà contare probabilmente su oltre 2 miliardi di avanzo che la Corte dei Conti dovrebbe sbloccare con la parifica dei vecchi bilanci.

Il rimpasto con la difficile gestione dei big indagati e la manovra economica per fermare le tentazioni di voto anticipato: questo è il dibattito in corso dietro le quinte.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assessore al Turismo

La meloniana
Elvira Amata va verso
le dimissioni



Peso: 17%

Scenari in Sicilia

Guerra pure
tra Schifani
e Falcone

Il presidente insiste su
Caruso e vuole
anticipare il congresso

Pipitone P. 10



Maurizio Gasparri

Ha lasciato la
presidenza del
gruppo di Forza
Italia in Senato

Rottura Schifani-Falcone Forza Italia partito in guerra

Il presidente respinge la proposta di far ritirare Caruso dalla corsa bis alla segreteria in cambio di un altro leader scelto insieme e anticipa l'avvio del congresso a maggio

Giacinto Pipitone

La trattativa sul nuovo corso di Forza Italia è morta prima di nascere. Seppellita in meno di un'ora. Tanto è durato ieri mattina il dialogo fra il presidente Schifani e Marco Falcone, leader dell'ala forzista critica verso Palazzo d'Orleans. Che si muove a Roma sulle posizioni del vice presidente della Camera Giorgio Mulè. È la resa dei conti interna dopo il flop al referendum, che ha riaperto la sfida fra correnti.

Al termine del faccia a faccia a Palazzo d'Orleans l'eurodeputato etneo ha dettato una nota che anticipa una stagione ad altissima conflittualità interna: «Non emergono segnali sufficienti circa una piena consape-

volezza da parte di Schifani della fase che stiamo attraversando e delle aspettative del nostro elettorato». Si va quindi alla conta. Anche perché il presidente della Regione non ha fatto passi indietro sulla ricandidatura a segretario regionale del suo braccio destro Marcello Caruso.

Falcone era arrivato a Palazzo d'Orleans con la proposta - anticipata sul *Giornale di Sicilia* - di trovare insieme un altro nome, lasciando Caruso nella segreteria col ruolo di vice. Ma Schifani ha derubricato l'incontro («fissato da tempo e non sul tema del partito»), si è limitato ad ascoltare e poi ha tenuto il punto su Caruso. A Falcone non è rimasto

che confermare che la sua corrente metterà in campo un candidato alternativo a Caruso: «Andremo avanti. Forza Italia in Sicilia deve tornare a essere un partito organizzato, autorevole e radicato. Non una sommatoria di classe dirigente».

In tanti hanno notato che la nota di Falcone per annunciare



Peso: 1-4%, 10-37%

che Schifani ha respinto la proposta di dialogo è arrivata in modo fulmineo. Quasi fosse attesa. Perfino auspicata, per suscitare una reazione nazionale. E così proprio nel giorno in cui a Roma Maurizio Gasparri è stato costretto alle dimissioni da capogruppo al Senato per avviare un ricambio gradito alla famiglia Berlusconi, si sono moltiplicate le voci di un possibile commissariamento del partito in Sicilia per evitare una conta fratricida.

Ma Schifani ha compiuto una mossa preventiva: ha annunciato che il congresso regionale si farà fra aprile e maggio, come chiesto a tutte le regioni da Antonio Tajani. Palazzo d'Orleans non teme una conta, certo di controllare il partito e che il voto degli iscritti sia a questo punto sia perfino necessario. Non a caso il lavoro di tessitura della tela è ini-

ziato da giorni e in questa chiave va letta la presenza di Schifani oggi a Mussomeli per il congresso forzista nella cittadina di Totò Cardinale.

Il presidente ha incassato ieri anche il sostegno di un deputato etneo, Salvo Tomarcho: «Le lotte interne oscurano i risultati del governo». Anche se Tomarcho ha aggiunto che «va avviato, e attuato, un rinnovamento radicale nelle idee, nei programmi, nella comunicazione e, di conseguenza, anche nei volti che devono rappresentare il nuovo corso di Forza Italia».

L'ala Falcone-Mulè si dice forte di un consenso diffuso ma ancora sottotraccia nel partito. Soprattutto all'indomani del risultato del referendum che ha visto in Sicilia la netta bocciatura della riforma storicamente voluta da Berlusconi e dai suoi eredi

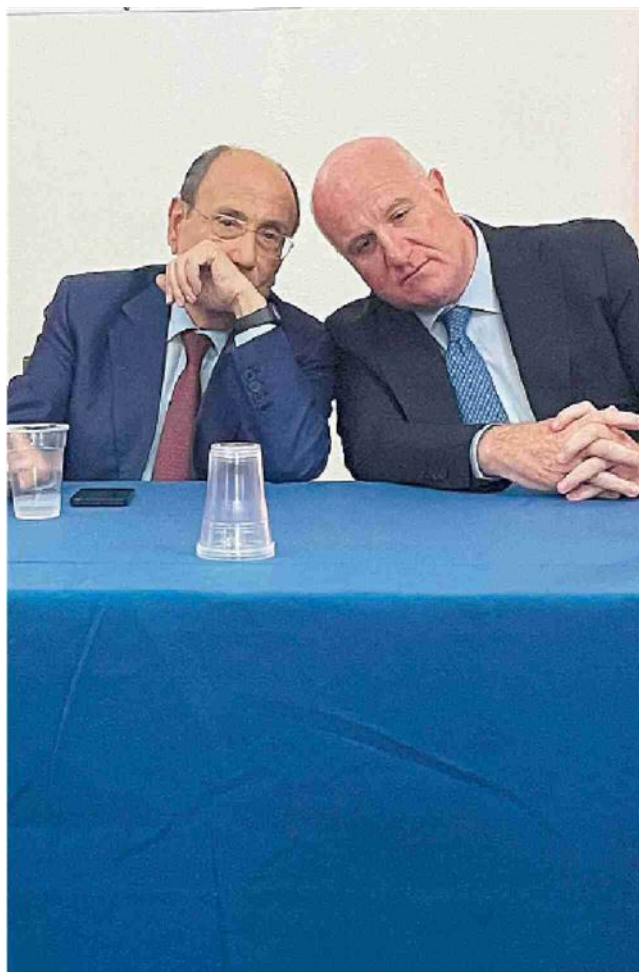
politici. Per questo l'obiettivo della critica verso Schifani è far rientrare il caso Sicilia nel quadro nazionale di interventi per la riorganizzazione del partito. Tra l'altro Falcone e Mulè dubitano che Caruso sia in grado di organizzare il congresso entro un mese. Un passaggio chiave di questa sfida si sta già giocando a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita si gioca anche a Roma: l'ala ostile conta su un intervento dei vertici

I duellanti in Forza Italia

Nella foto grande il presidente Renato Schifani con Marcello Caruso. Accanto dall'alto l'eurodeputato Marco Falcone e Giorgio Mulè



Peso: 1-4%, 10-37%

LA PROTESTA DELLA CGIL

Mannino: «Fondi di coesione utilizzati per la Difesa»

PALERMO «La riallocazione da parte della Sicilia di 200 milioni del Fondo di coesione su progetti legati alla difesa è un fatto grave. Vengono sottratte risorse allo sviluppo e alla soluzione dei problemi della nostra terra. Le forze politiche che hanno a cuore gli interessi della Sicilia e dei siciliani si ribellano a un'operazione che mostra ancora una volta la subalternità di Schifani al governo nazionale e il suo disinteresse alle sorti dell'Isola». Lo dice il segretario generale della

Cgil Sicilia, Alfio Mannino a proposito di quanto contenuto nella revisione intermedia della politica di coesione presentata dal vice presidente della Commissione Ue Raffaele Fitto. «Mentre le altre cinque regioni coinvolte rileva Mannino - rispondono ai desiderata del governo nazionale con poche risorse, riprogrammando complessivamente 48 milioni, dalla Sicilia, invece, arriva addirittura la quota più consistente». Mannino ricorda: «Quando abbiamo protestato

con manifestazioni di piazza contro la guerra, le politiche di riarmo e contro l'utilizzo di fondi europei per spese militari, dalla Regione ci è stato detto che non c'era niente di tutto questo e che stavamo lanciando allarmi ingiustificati. Si dimostra invece - sottolinea Mannino - che avevamo visto bene e lontano. La Sicilia, addirittura, è la regione che destina alla difesa maggiori risorse. Una beffa, uno schiaffo ai siciliani».



Peso:8%

ref_id-2286

471-001-001

Droni non consentiti contro l'abbandono dei rifiuti Palazzo degli Elefanti annulla la gara da 1,2 milioni

Un parere del Viminale esclude che la Polizia municipale possa avvalersi dei dispositivi pilotati da remoto. Battuta d'arresto per il progetto del nuovo sistema intelligente di videosorveglianza

CATANIA - L'utilizzo dei droni per contrastare i comportamenti incivili, compresi quelli di chi abbandona i rifiuti, non è consentito. Con questo motivo, il Comune di Catania ha stabilito di annullare la gara d'appalto per l'acquisto di telecamere e strumenti a controllo remoto indetta nei mesi scorsi per il valore di oltre 1,2 milioni di euro. La notizia è stata ufficializzata con una determina firmata dal dirigente Lara Riguccio, a capo della direzione Ambiente di Palazzo degli Elefanti, e arriva a poche settimane da quella che sarebbe dovuta essere la scadenza dei termini per presentare le offerte. Una data che era stata già posticipata due volte per la necessità, in seguito a segnalazioni provenienti dall'operatore del settore, di rettificare i contenuti degli atti di gara.

Interventi che a posteriori sono stati del tutto inutili, in quanto l'intera procedura di gara - a partire dall'oggetto in sé della fornitura che il Comune contava di noleggiare - contrasta con le normative in vigore. La scoperta, se così si può dire, è stata fatta in seguito a una nota della Prefettura di Lecce trasmessa ai primi cittadini dei Comuni della provincia salentina ma che, per estensione, è applicabile a tutti gli enti locali. "In data 12 febbraio 2026, la prefettura di Lecce ha trasmesso ai signori sindaci e commissari straordinari della Provincia di Lecce, nonché per conoscenza al questore, al comandante provinciale dei Carabinieri e al comandante provinciale della Guardia di finanza - viene ricostruito nel provvedimento della dirigente Riguccio - una comunicazione istituzionale di rilevante impatto normativo avente ad oggetto Utilizzo di aeromobili a pilotaggio remoto da parte del personale della Polizia locale".

La Prefettura salentina ha reso noto un parere proveniente dal dipartimento della Pubblica sicurezza del ministero degli Interni. Il Viminale, infatti, "ha chiarito che l'impiego dei droni per attività riconducibili alla tutela della pubblica sicurezza e al controllo del territorio" è attualmente disciplinato dal decreto-legge 18 febbraio 2015 "il quale circoscrive tale facoltà alle sole forze di polizia individuate dall'art. 16 della legge 1 aprile 1981, n. 121, nonché al corpo della Guardia di finanza per le funzioni di polizia economica e finanziaria".

La legge citata esplicita che possono essere considerate forze di polizia, ai fini della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, la Polizia di Stato, i Carabinieri, la Guardia di finanza e il corpo degli agenti di custodia e il Corpo forestale. Nessuna possibilità, dunque, di coinvolgere i vigili urbani. "Il ministero dell'Interno - si legge nel provvedimento di revoca in autotutela della gara - nella predetta nota ha concluso che le polizie locali non siano legittimate a svolgere in via autonoma attività di controllo del territorio mediante l'impiego di droni o di analoghi dispositivi aeromobili per una più efficace e performante azione amministrativa".

Ne consegue di fatto che il progetto dell'Amministrazione Trantino di cercare di contrastare gli incivili puntando sulle nuove tecnologie subirà una battuta d'arresto. Il capitolato d'appalto prevedeva la fornitura e la gestione per due anni sia dei droni che di telecamere dotate di intelligenza artificiale e dunque di caratteristiche tecnologiche tali da consentire l'identificazione degli autori

degli illeciti anche in condizioni che in passato sarebbero state ritenute improbe.

"Il progetto - si legge nella relazione illustrativa - prevede la realizzazione di un nuovo sistema intelligente di videosorveglianza. Il territorio interessato è composto da tutto il territorio comunale diviso in zone del Comune di Catania scegliendo queste zone sulla base di un mix di indici statistici di eventi di abbandono rifiuti e formazione di discariche abusive. Tutti i flussi video, sia quelli derivanti dalle telecamere sia quelle derivanti dai droni, verranno trasferiti presso una nuova control room all'interno della quale vi sarà un avanzato sistema di video analisi che, mediante algoritmi di intelligenza artificiale di ultima generazione, opererà elaborazioni approfondite, su tutti i flussi convogliati, producendo così analisi del comportamento per intercettare possibili situazioni di abbandono dei rifiuti, riconoscimento dei movimenti di mezzi (invasione di spazi non consentiti, stazionamento in spazi non consentiti come ad esempio piazze o altro, manovre non consentite o pericolose), oggetti abbandonati, il tutto anche in contesti di assembramenti o eventi pubblici". Resta da capire, adesso, se il Comune deciderà di indire una nuova procedura di gara limitando la fornitura agli occhi elettronici.

Simone Olivelli

Sono autorizzati all'uso solo Polizia di Stato, Carabinieri, GdF e Corpo forestale



Peso:48%



Peso:48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Meloni apre il dossier indagati “Una stretta pure in Sicilia”

Il commissario Sbardella preannuncia possibili provvedimenti per Amata e Galvagno
E il rinnovamento chiesto da Marina Berlusconi minaccia Forza Italia: scontro su Caruso

di **GIOACCHINO AMATO**

Dopo Delmastro, Bartolozzi e Santanché sul tavolo della premier, Giorgia Meloni, ci sarebbe già il dossier Sicilia con i nomi del presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, e dell'assessora al

Turismo, Elvira Amata. Mentre lo tsunami della sconfitta al referendum travolge anche Forza Italia con una nuova richiesta di rinnovamento partita direttamente da Marina Berlusconi che dopo avere travolto Maurizio Gasparri sembra puntare anche verso l'Isola.

→ a pagina 5

I casi Galvagno-Amata sul tavolo di Meloni “Stretta pure in Sicilia”

Sbardella sugli indagati di FdI: “Applicheremo lo stesso criterio di Roma”
E in FI è scontro su Caruso
L'ombra del commissario

di **GIOACCHINO AMATO**

Dopo Delmastro, Bartolozzi e Santanché sul tavolo della premier, Giorgia Meloni, c'è già il dossier Sicilia con i nomi del presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, e dell'assessora al Turismo, Elvira Amata. Mentre lo tsunami della sconfitta al referendum travolge anche Forza Italia con una nuova richiesta di rinnovamento partita direttamente da Marina Berlusconi che dopo avere travolto Maurizio Gasparri sembra puntare anche verso l'Isola.

In Fratelli d'Italia, dopo giorni di silenzio, torna a parlare il commissario del partito in Sicilia, Luca Sbardella: «Sulle questioni giudi-

ziarie in Sicilia applicheremo lo stesso criterio che ci verrà indicato dal partito nazionale». Ma poi esclude decisioni immediate: «Chiaro che la stretta decisa a Roma arriverà anche qui ma al momento Amata, anche se pare difficile, potrebbe essere assolta e Galvagno attende il giudizio immediato, credo che si aspetterà». Poi aggiunge una postilla: «Sempre che da Roma non arrivino indicazioni diverse».

Indicazioni che, malgrado la prudenza di Sbardella, sembrano imminenti perché a chi le sta accanto non è passata inosservata la crescente irritazione di Meloni sui ca-

si di Amata e Galvagno che il leader Cinque Stelle, Giuseppe Conte, gli aveva rinfacciato direttamente in aula. Così, dopo il braccio di ferro con la ministra Santanché, Giorgia Meloni ha preso direttamente



Peso: 1-13%, 55-52%

in mano i fascicoli più caldi, anche quelli che gli stessi proviviri del partito avevano messo in congelatore, Amata e Galvagno compresi. La richiesta di fare un passo indietro potrebbe arrivare dalla premier fra pochi giorni e metterebbe anche alla prova la poltrona di commissario dello stesso Sbardella che dovrà superare la storica vicinanza con il presidente del Senato, Ignazio La Russa, e mettere in pratica la stretta meloniana senza tentennamenti. Decisioni, comunque, che peseranno anche sugli alleati, come si fa notare dagli stessi uomini di Fdi. Non a caso Sbardella, sul ritorno della Dc nella giunta Schifani, frena: «Dipende da chi deve entrare, non potremo accettare personaggi esposti anche minimamente in vicende giudiziarie».

A Roma, però, non sembra solo Meloni a guardare verso la Sicilia. Dopo la sfiducia dei senatori di Forza Italia che ha portato Gasparri alle dimissioni, anche fra gli azzurri si apre un dossier Sicilia portato avanti dagli avversari del presidente della Regione, Renato Schifani,

e del segretario regionale, Marcello Caruso. Dopo l'intervista a *Repubblica* dove chiedeva ancora una volta il passo indietro di Caruso, ieri l'eurodeputato Marco Falcone ha incontrato il governatore «per un confronto approfondito su un cambio di passo nella gestione di Forza Italia in Sicilia». Ma più che un dialogo sembra sia stato un muro contro muro: «Ho sottolineato l'importanza di una svolta di alto profilo. Non emergono, tuttavia, segnali sufficienti circa una piena consapevolezza, a Palazzo d'Orleans, della fase che stiamo attraversando e delle aspettative del nostro elettorato. Probabilmente si vuole continuare su un percorso di autoassoluzione non adatto alle circostanze».

Schifani, infatti, tira dritto tanto che oggi sarà a Mussomeli per l'assemblea di FI organizzata da Salvatore Cardinale e dove sarà confermata la fiducia a Caruso. Per gli avversari di Schifani, una mossa che ha lasciato perplesso lo stesso Antonio Tajani e che potrebbe portare in breve tempo a un commissariamento del partito in Sicilia. «Il nostro candidato è Caruso – chiarisce Cardinale – ma ce ne saranno sicuramente altri. Sarà il congresso a decidere anche sulla base dei programmi. Se si vuole il commissariamento non si crede ai congressi, alla democrazia nel partito».

La battaglia è all'inizio e il governatore gode sempre di un asse diretto con Tajani e Meloni mentre la coalizione cerca di ritrovare, almeno all'esterno, la sua compattezza. Per questo dalla Lega è partito il tam tam ai leader degli altri partiti per presentarsi in forze sabato alla manifestazione a favore del ponte sullo Stretto con Matteo Salvini. Invito fatto proprio da Schifani che superato il gelo sulle Autorità portuali punta a rinsaldare anche l'asse con l'altro vicepremier.



Luca Sbardella (commissario regionale di Fdi) Elvira Amata e Gaetano Galvagno



La convention di Forza Italia a Noto con Antonio Tajani, Renato Schifani, Marcello Caruso



Peso: 1-13%, 55-52%

LO SCENARIO

Nel partito siciliano venti di novità ecco i giovani critici

L'eurodeputato Marco Falcone torna a chiedere un cambio alla guida di Forza Italia in Sicilia, ma il presidente Renato Schifani difende il commissario regionale Marcello Caruso. Intanto, nuovi appelli arrivano anche da deputati quarantenni, pronti a raccogliere la sfida di rinnovamento lanciata dai Berlusconi.

ACCURSIO SABELLA PAGINA 3

Venti di cambiamento sul partito Ecco i giovani "diversamente critici"

SCENARI. Falcone chiede la testa di Caruso, Schifani fa muro. Spuntano nuovi appelli a svecchiare

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Riccardo Gennuso ha abbandonato la chat. Quella del gruppo siciliano di Forza Italia. Lo ha fatto pochi giorni fa, sancendo su whatsapp la nascita di una nuova area nel partito, quella dei "diversamente critici" che non si accoda al gruppo che fa capo a Giorgio Mulè, Tommaso Calderone, Alessandro De Leo e Marco Falcone. Quest'ultimo, ieri è tornato a chiedere "la testa" di Marcello Caruso, commissario del partito. Lo ha fatto nel corso di un faccia a faccia col governatore che ha tenuto il punto: Caruso resta al suo posto, anche di fronte all'ipotesi di un candidato unitario in vista di un congresso sempre di più in bilico. «Non ci sono le condizioni», sussurrano dalla pancia di Forza Italia, mentre da Roma soffiano venti di rinnovamento che iniziano a scompigliare anche da queste parti.

E così, ecco affacciarsi i quarantenni. Pronti a rispondere «eccoci, ci siamo», di fronte alla cura anti-age di Marina Berlusconi, un appello «non più rinviabile - dice il deputato regionale catanese Salvo Tomarchio - se è vero che la Sicilia è sempre stata laboratorio, è anche da qui che deve partire». Per il parlamentare 34enne, «nascondere la testa sotto la sabbia dopo i risultati del referendum, a

fronte di un partito dilaniato dalle continue lotte interne che hanno impedito un vero gioco di squadra, non giova a nessuno. Va avviato, e attuato un rinnovamento nelle idee, nei programmi, nella comunicazione e, di conseguenza, anche nei volti che devono rappresentare il nuovo corso di Fi, a partire dalla Sicilia».

E così, si torna a Caruso, cioè a Renato Schifani che lo ha difeso anche ieri. Anche se Tomarchio, così come i colleghi Marco Intravaia e Gennuso, appunto, non vanno al momento allo scontro frontale: «No alla sostituzione di Caruso per forza e no alla sua conferma per forza, bisogna discutere», il mantra di quell'area. Una posizione che si interseca anche con le logiche territoriali: Tomarchio e Falcone, nel Catanese, sono compagni-nemici nel partito.

L'eurodeputato, invece, la campagna contro Caruso l'ha avviata da tempo e ieri ha notificato al governatore, nella solennità delle sale di Piazza Indipendenza, la richiesta di un «cambio di passo nella gestione di Forza Italia in Sicilia», cioè del passo indietro di Caruso. Dal governatore, dice Falcone, non sarebbe giunto «nessun segnale». Tradotto: Schifani non si è mosso dalle sue posizioni. Una fermezza mantenuta anche sul tema caldo del rimpasto. Per Falcone, infatti, indagini e scivoloni all'Ars

hanno offuscato anche i risultati ottenuti dal governo, così, ecco la richiesta «di una svolta di alto profilo. Non emergono, tuttavia - si duole Falcone - segnali sufficienti circa una piena consapevolezza, a Palazzo d'Orleans, della fase che stiamo attraversando. Probabilmente si vuole continuare su un percorso di autoassoluzione».

Un appello che prova a scongiurare uno scenario temuto: l'ingresso in giunta di esponenti di Forza Italia maggiormente in sintonia con Schifani, come Nicola D'Agostino: un arrivo che rafforzerebbe l'area che fa capo a Totò Cardinale e che conta già sulla presenza di Edy Tamajo.

E si sussurra di nuove polemiche all'orizzonte, sospinte già dal vento di cambiamento che arriva da Roma e da Milano.



Peso: 1-5%, 3-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

TOMARCHIO *Va avviato un rinnovamento radicale nelle idee, nei programmi e di conseguenza nei volti*



In un incontro a Palazzo d'Orleans l'eurodeputato Marco Falcone è tornato a chiedere al governatore Renato Schifani un cambio alla guida di Forza Italia in Sicilia



Peso:1-5%,3-35%

D'Agostino: «Il rimpasto? Fare presto E sul referendum nessuno dia pagelle»

Dopo l'esito del referendum, l'eurodeputato Marco Falcone ha parlato di un problema serio interno a Forza Italia. Lei, Nicola D'Agostino, ritiene che ci sia un problema? E se sì, qual è e come si risolve?

«Marco ha la sua visione, rispettabile come qualunque altra opinione. Se sul referendum si tratta di dare pagelle sull'impegno di ognuno, dico subito che il metodo è sbagliato. I convegni con le solite persone (poche peraltro) già convinte di votare Sì, non servivano a nulla. Farne di più era una cretinata, come mandare inutili messaggi su whatsapp. Serviva contattare gli indecisi. Chi aveva deciso di votare No lo aveva fatto guardando il dibattito nazionale, assistendo ad uno spettacolo pietoso dove il centrodestra aveva dato il peggio di sé, salvo rare eccezioni. La gente non si è fidata ed ha votato contro».

Salvo sorprese, si avvicina il congresso regionale di Forza Italia. Lei pensa che si debba dare un segnale di cambiamento o di continuità nella gestione del partito in Sicilia?

«Sono parole incomprensibili se riferite ad una persona, cioè l'attuale commissario Caruso che è stato scelto da tutti, soprattutto da Falcone, ad inizio legislatura quando era potente assessore al bilancio di Schifani. Vuoi vedere che le elezioni europee le vincono i candidati ed il referendum lo perde Caruso? Assurdo e pretestuoso. Piuttosto serve cambiare metodo di azione, valorizzare di più i militanti nelle periferie, condividere obiettivi e strategie, assumendosi tutti parte delle responsabilità, ed ovviamente dei meriti. Sul referendum le colpe sono altrove, mettiamoci un punto ed accettiamo la volontà degli elettori. Soprattutto analizziamo perché tanti giovani hanno votato No, forse perché siamo tutti poco affidabili?»

Da mesi sembra sospesa la questione rimpasto. Lo ritiene un passaggio utile, necessario, urgente?

«Invito il Presidente a fare bene e a fare presto, con coerenza e determinazione. Occorre riequilibrare i territori e pensare a chiudere la legislatura capitalizzando quanto di buono fatto: l'opinione pubblica va informata e gli amministratori sul territorio coinvolti. Serve dinami-

simo e freschezza, serve un nuovo linguaggio, non più quello dei comunicati stampa che non arrivano alla gente. La gente guarda anche ai nostri comportamenti».

Negli ultimi mesi la maggioranza all'Ars ha fatto emergere spaccature e divisioni anche palesi. Perché la coalizione si è sfilacciata in questo modo secondo lei?

«Non c'è regia in Aula. È un problema di *laissez faire* generalizzato. A me sembra così semplice la soluzione: occorre coinvolgere di più i deputati che sono quelli che votano. Gli assessori non possono essere autoreferenziali, devono avere rispetto di chi gli ha dato la possibilità di stare su quelle sedie, prima di agire devono sentire l'umore dei deputati: di maggioranza ed anche di opposizione! Soprattutto devono dimostrare di portare a casa risultati. Non sempre è così e mancano talora anche di autorevolezza. Tutto poi ricade sulle spalle di Schifani».

Le elezioni regionali si avvicinano e il campo progressista sta già dando segnali di attivismo. Cosa pensa, lei, che debba fare, da oggi in avanti, la coalizione di centrodestra?

«L'opposizione fa molto bene il suo mestiere. Ma la responsabilità è non aver saputo tenere unita in aula la maggioranza, lo ripeto. Adesso loro hanno un vantaggio, ecco perché serve dare segnali esterni di novità, messaggi che siano chiari alla società in tutte le sue articolazioni: amministrazioni, associazioni di categoria e di volontariato, ma soprattutto famiglie e giovani. Fino ad oggi abbiamo dialogato con l'esterno poco, c'è un anno e mezzo per ritrovare compattezza interna e fiducia esterna. Per quelli che siamo, senza commettere errori di presunzione, vinciamo facile le prossime elezioni se facciamo ognuno la sua parte. Ma l'azione di governo è quella che comanda e noi deputati dobbiamo sentircene parte, altrimenti più si avvicina la scadenza e maggiore sarà il nervosismo»

A.S.

Caruso è stato scelto da tutti anche da Falcone. Forza Italia? Coinvolga deputati e militanti



Nicola D'Agostino, deputato regionale acese di Forza Italia



Peso: 29%

IL COLLOQUIO

Sallemi: «Io ministro? A disposizione del partito»

LEANDRO PERROTTA

CATANIA. Al ministero del Turismo la poltrona lasciata da Daniela Santanchè è ancora calda, ma dopo le dimissioni giunte dopo "l'auspicio" della premier Giorgia Meloni - che è anche a capo del suo partito, Fratelli d'Italia - c'è già il totonomi. Nonostante l'incarico di ministra affidato da Mattarella ieri sera ad interim a Meloni, a Palazzo Chigi l'ora delle decisioni (irrevocabili?) potrebbe giungere già dopo Pasqua. Si parla dell'ex governatore del Veneto Luca Zaia (Lega) e dell'ex presidente del Coni Giovanni Malagò. E di un siciliano: Salvatore Sallemi detto Salvo, senatore di Fratelli d'Italia.

Quarantanove anni, nato e cresciuto a Vittoria, in provincia di Ragusa, è a Palazzo Madama dal 2022 e ha esperienza in Commissione Giustizia e nell'Antimafia. La sua figura, a differenza di altri "papabili", come i compagni di partito Lucio Malan e Gianluca Caramanna, è utile per il "raccor-

do col Sud". Contattato da La Sicilia, mette subito le mani avanti: «Non ho saputo nulla fino adesso, ma sono contento di essere stato inserito in questo "tonomi". Sono lieto che il mio nome venga tenuto in considerazione dal mio partito, di cui sono un militante storico». Sallemi non ha esperienze specifiche nel settore, ma viene da un territorio, quello ragusano, che più di altri in Sicilia negli ultimi anni è stato al centro di una grande crescita turistica. «La mia specificità - ammette Sallemi, di professione avvocato - è un'altra, certo. Ma nonostante il mio background sia di natura diversa sono a disposizione del mio partito sempre, con qualunque ruolo che ritengano sia compatibile».

Sallemi poi risponde sul clima politico in maggioranza, ovvero quello che lo ha portato, nel post-referendum, a essere tra i possibili successori di Santanchè. Partendo dalle ultime dimissioni, quelle del capogruppo al Senato di Forza Italia, Maurizio Gasparri. «In questo caso - commen-

ta - credo che la questione sia tutta interna al partito. Peraltro non è la prima volta che avviene una sostituzione di capogruppo, c'è stata anche nei Cinquestelle». Poi prosegue: «Un risultato referendario come quello dei giorni scorsi richiede degli assestamenti, come ha del resto detto e ribadito il nostro presidente del Consiglio. Credo sia fisiologico, la riforma era quello che gli italiani hanno chiesto, era voluta da tutti. E per quanto riguarda il mio partito credo sia stato abbastanza chiaro quello che ha detto Giorgia Meloni. E le dimissioni sono state accettate da tutti con grande senso istituzionale», conclude.



“

Sono lieto da militante che FdI pensi a me



Peso: 18%

PROVVEDIMENTO DEL MINISTRO MUSUMECI

Ciclone Harry, 17 milioni per otto porti delle isole minori

ROMA. Quasi 17 milioni di euro saranno destinati dalla Regione Siciliana a interventi di prevenzione strutturale nei porti delle isole minori. Lo ha annunciato il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci, che ha accolto la richiesta della Regione di rimodulare, alla luce del ciclone Harry.

Gli otto interventi riguarderanno le infrastrutture portuali di Santa Marina di Salina, Leni, Favignana e Lipari, comprese le isole di Alicudi, Filicudi e Panarea, per un ammontare complessivo di 16 milioni e 726 mila euro.

«I danni arrecati dal ciclone - ha spiegato il ministro Nello Musumeci - ha in parte modificato le priorità evidenziate dalla Regione con il nostro Avviso nazionale del 9 ottobre scorso. Approvando la rimodulazione degli interventi, consentiamo agli scali portuali siciliani selezionati dal governo regionale il necessario rafforzamento sismico, anche per garantire la loro funzionalità in caso di emergenza».

Il presidente della Regione, Renato Schifani, e l'assessore alle Infrastrutture e alla Mobilità, Alessandro Aricò, hanno «ringraziato» il governo nazionale. «L'accogliimento della proposta della Regione di rimodulare gli interventi, anche alla luce dei danni provocati dal ciclone Harry, testimonia - ha detto Schifani - una piena e profi-

collezione istituzionale. Il via libera alla revisione delle priorità rappresenta un passaggio decisivo per rafforzare la sicurezza, la resilienza e l'efficienza delle infrastrutture portuali delle isole minori, per le quali proprio in questa fase post-emergenziale la Regione è subito intervenuta e i lavori sono in corso. Queste infrastrutture, infatti, rivestono un ruolo strategico non solo per la mobilità di residenti e turisti, ma anche come presidi fondamentali in caso di emergenze e calamità». «Grazie a questa importante sinergia tra Stato e Regione, e in particolare grazie al ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare Nello Musumeci - ha detto l'assessore Aricò - sarà possibile avviare rapidamente le procedure necessarie e dare risposte concrete».



Peso: 12%

Rigenerazione

Le aree ai margini tornano al centro Periferia è risorsa

Teatro, fotografia e scrittura per riattivare gli spazi della Mazzarona a Siracusa. Gli altri progetti al Sud Italia

Realtà che sembrano abbandonate a se stesse oppure considerate inutili, tornano ad essere il fulcro cittadino e sociale con un potenziale tutto da sviluppare. Nasce così Aim - Abitare i margini (The Third Landscape), un progetto di rigenerazione urbana e partecipazione giovanile Erasmus+, cofinanziato dall'Unione europea che mette al centro le periferie del Sud Italia. La prima fase si tiene a Siracusa al quartiere Mazzarona in via Algeri 102, fino a sabato.

Una settimana di incontri e laboratori gratuiti, realizzati con il sostegno del Comune di Siracusa, tra circa 200 giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni e facilitatori delle associazioni partner Van Verso altre narrazioni, Theatre's Shadows, Newbookclub community lab Aps con l'obiettivo di generare valore in luoghi periferici e quasi dimenticati.

Il progetto che ha preso il via il primo gennaio, durerà fino a maggio 2027 ed è un investimento culturale e sociale sul Sud Italia. Esso guarda a uno scambio reale e formativo tra cittadini e territorio e trova le sue fondamenta nel "Manifesto del Terzo Paesaggio" di Gilles Clément.

Il percorso unisce arte, rigenerazione urbana e cittadinanza at-

tiva per un obiettivo a lungo termine: dimostrare che arte ed ecologia possono diventare strumenti reali di inclusione e che le politiche giovanili possono nascere dal basso, dall'ascolto e dall'azione diretta delle nuove generazioni.

«Il progetto - dice Arianna Pastena, fra gli ideatori dell'iniziativa e partner Van - nasce dall'osservazione di quei luoghi che spesso attraversiamo senza guardare davvero: spazi abbandonati, terreni incolti, bordi della città dove la natura cresce libera e inattesa. Chiamati dal paesaggista Gilles Clément di Terzo Paesaggio, cioè luoghi residuali, ma pieni di vita e possibilità. Partendo da questa immagine, riconosciamo nei quartieri periferici della città un "paesaggio umano" simile: territori spesso esclusi dai circuiti culturali e dalla partecipazione attiva alla vita urbana, ma pieni di storie e potenziale creativo. Come le erbacce che crescono negli spazi dimenticati, anche nei margini della città può emergere una forza vitale capace di trasformare ciò che sembra immobile o stanco». E il tramite per questa forza vitale diventa appunto l'arte con eventi e attività giornaliere basate su teatro, fotografia, scrittura e prati-

che di autoconstruzione. Così ci si riappropria di luoghi marginali, nuovamente visti e attraversati. «In questo senso - spiega Pastena - l'arte diventa molto più di un linguaggio espressivo: uno strumento politico e sociale, capace di generare relazioni, immaginare nuovi scenari e far emergere il potenziale trasformativo nascosto nei margini».

Un percorso, dunque, di educazione non formale che punta a rafforzare competenze artistiche e trasversali: leadership, lavoro di squadra, resilienza, capacità organizzativa. Non si tratta solo di laboratori, ma di esperienze capaci di generare consapevolezza e responsabilità civica. Senza dimenticare le relazioni. I giovani coinvolti, infatti, provenienti da contesti periferici o con minori opportunità saranno accompagnati



Peso:54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

in un percorso per sentirsi parte attiva della comunità e interlocutori credibili delle istituzioni. Gli eventi pubblici finali (oggi "Tra le crepe" e laboratorio di teatro) diventano occasioni di dialogo tra nuove generazioni, amministratori e cittadinanza, aprendo una riflessione concreta sul futuro degli spazi rigenerati.

Terminata la prima settimana, gli eventi e i laboratori di foto-

grafia, scrittura, teatro, rigenerazione urbana saranno replicati nelle città di Palermo e Altamura - trasformate in cantieri creativi - tornando infine alla sua tappa d'origine, Siracusa. Altamura: Theatre's Shadows (aprile - maggio - giugno); Palermo: NewBookClub (giugno - luglio - agosto); Siracusa: V.A.N. Verso Altre Narrazioni (ottobre - novembre - dicembre).



La prima fase del progetto è in corso di svolgimento a Siracusa fino a sabato nel quartiere Mazzaronia in via Algeri



Peso:54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

POLITICA E GIUSTIZIA

Fdl, Santanchè
e gli altri indagati

CAPURSO, GRIGNETTI — PAGINA 5

Santanchè e i suoi Fratelli

La rabbia dell'ex ministra
costretta a lasciare le deleghe
"senza un rinvio a giudizio"
Così in Fdl cresce l'imbarazzo
per gli incarichi mantenuti
malgrado i guai giudiziari

IL CASO
FEDERICO CAPURSO
FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Ha lottato per non diventare il capro espiatorio della sconfitta al referendum, per non essere accomunata al caso di Andrea Delmastro, per costringere Giorgia Meloni a lasciare la sua impronta sulle dimissioni. E, nei limiti del possibile, Daniela Santanchè è riuscita a ottenere quel che voleva. Eppure, sente ancora di aver subito un'ingiustizia. Lo fa capire già nella velenosa lettera con cui lascia il ministero del Turismo, quando ricorda di aver sempre ricoperto il suo incarico «senza controindicazioni». E in modo ancor più chiaro, quando sottolinea come la sua fedina penale, al momento, sia «immacolata». Se ne è sfogata anche con gli amici, perché lei si è dimessa senza aver ricevuto un rinvio a giudizio nell'inchiesta per truffa ai danni dell'Inps. Per altro,

una vicenda che riguardava il suo precedente ruolo di imprenditrice, non la sua attività da ministra. Tanti altri, nel partito, sono invece rimasti al loro posto nonostante rinvii a giudizio, condanne o indagini per reati ben più gravi del suo.

La lista di Santanchè sarebbe lunga, se non preferisse pubblicamente il silenzio. C'è innanzitutto Delmastro, appunto, che nel febbraio del 2025 viene condannato in primo grado a otto mesi di carcere con l'accusa di rivelazione di segreto sul caso Cospito. Eppure, Delmastro resta sottosegretario alla Giustizia fino a martedì scorso. C'è anche un'altra piemontese come Augusta Montaruli, che aveva un processo per peculato ancora in corso, tra condanne e assoluzioni, quando viene premiata con il posto da sottosegretario all'Università. Poltrona che lascerà pochi mesi dopo, all'arrivo della condanna in

via definitiva. C'è poi l'euro-parlamentare Carlo Fidanza, che era stato indagato con il deputato Giangiacomo Calovini per corruzione, perché i due avevano convinto Giovanni Aciri, ex consigliere comunale a Brescia con Fdl, a dimettersi per far posto a Calovini, ricompensandolo con l'assunzione del figlio nella segreteria politica di Fidanza a Bruxelles. Patteggiano, ma «solo per evitare un lungo processo», dirà Fidanza. Mai, comunque, viene messa in dubbio la sua centralità nelle gerarchie di Fratelli d'Italia al Parlamento europeo. Santanchè non andrebbe più a fondo di così. Le basterebbero questi esempi per dimostrare di aver ricevuto un tratta-



Peso: 1-1%, 5-75%

mento diverso.

Se però avesse voglia di approfondire quel che succede nei territori, dove non si accendono i riflettori nazionali, avrebbe altro da dire. In Sicilia è l'inchiesta più scottante, quella che sta facendo più scalpore, e che certo non puntella la giunta Schifani, con il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Gaetano Galvagno, indagato per corruzione impropria e peculato d'uso. Qualche giorno fa è stato ascoltato dai probiviri del partito. E non sembra che la questione finisca qui. «Ho raccontato ogni verità - ha detto Galvagno, uscendo dall'incontro - senza tralasciare alcun dettaglio. Sull'ipotesi di peculato ho dimostrato come sia stato

interpretato sino a oggi il regolamento e ho ribadito la necessità di redigerne uno nuovo che possa essere chiaro e non equivocabile in futuro». Con Galvagno risulta indagata per corruzione e peculato anche la deputata e assessora al Turismo, Elvira Amata. Ma la Sicilia è generosa e riserva molti altri dolori al partito di Meloni. Era legata a FdI una consigliera laica del Csm, Rosanna Natoli, componente della sezione disciplinare di Palazzo Chigi, che ha resistito allo spasimo prima di dimettersi, nonostante fosse investita da uno scandalo clamoroso: c'era la registrazione audio di un incontro privato, nel suo studio di avvocatessa in Sicilia, con una magistrata catanese, Maria Fascetto Sevillo,

sotto procedimento disciplinare e penale, alla quale dava consigli e rivelava gli "umori" dei giudici disciplinari, mentre avrebbe dovuto astenersi dal trattare il suo fascicolo.

In Puglia, un'altra presunta corruzione elettorale agita la politica locale nel 2024: ad essere coinvolto è Francesco Ventola, allora capogruppo di FdI in Consiglio regionale, che viene comunque candidato alle Europee in ticket con Giorgia Meloni. Sarebbe indagato dalla procura di Trani per associazione a delinquere e corruzione elettorale. In Abruzzo risulta invece indagato l'assessore al Bilancio, Mario Quagliari, per un presunto conflitto di interessi: Quagliari, già

presidente della commissione Sanità in Regione nella scorsa legislatura, è un medico chirurgo a contratto con alcune cliniche private della provincia. È possibile che un amministratore regionale lavori per strutture convenzionate alle quali la Regione assegna fondi per servizi sanitari? Lo stesso assessore, di recente, è anche stato accusato di peculato. È rimasto al suo posto, nel nome di quel garantismo che ogni tanto, evidentemente, a Meloni fa comodo. Ogni tanto no. —

La lettera d'addio

“

Daniela Santanchè

Cara Giorgia, volevo che le mie dimissioni fossero separate dalla vicenda contingente ed assai diversa che ha riguardato l'onorevole Delmastro che pure paga un prezzo alto. Ad oggi il mio certificato penale è immacolato e per la vicenda della cassa integrazione non vi è nemmeno un rinvio a giudizio.

DIMISSIIONARI



Andrea Delmastro

L'ex sottosegretario è stato condannato a otto mesi di carcere per rivelazione di segreto d'ufficio sul caso dell'anarchico Cospito.



Giusi Bartolozzi

L'ex capo di gabinetto è indagata per false dichiarazioni a un pubblico ministero sul caso del rimpatrio del generale Almasri.



Daniela Santanchè

L'ex ministra è indagata per falso in bilancio (Visibilia), truffa aggravata ai danni dell'Inps e bancarotta fraudolenta (Bioera e Ki Group).

IN BILICO



Carlo Fidanza

Il capo della delegazione europea di FdI nel 2023 ha patteggiato 1 anno e 4 mesi per corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio.



Augusta Montaruli

La Cassazione ha confermato la condanna a 1 anno e 6 mesi di reclusione. La deputata era accusata di peculato.



Gaetano Galvagno

Il presidente dell'Assemblea regionale siciliana è accusato di corruzione, peculato e truffa nella gestione dei fondi per il turismo.



Peso: 1-1%, 5-75%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



La telefonata con il Colle e l'attesa per i prossimi passi

Avanti ma piano. Dopo la giravolta di dimissioni, sembra che prevalga l'intenzione di muoversi con cautela per evitare che un filo tiri l'altro fino a disfare la tela. Ecco, quindi, la decisione di Meloni di tenere l'interim al Turismo proprio per non fare - subito - nuovi innesti in una situazione interna di grande fibrillazione. Idem per Delmastro che al momento non viene sostituito. Ieri al Quirinale aspettavano una telefonata della premier, la prima dall'esito referendario, per sapere come avrebbe gestito il passaggio di consegne con l'uscita della ministra. Si sa che il colloquio con Mattarella è stato piuttosto breve, solo per informare dell'interim in attesa di un nome che al momento non è stato individuato. Dal Colle non danno altri dettagli ma ieri la giornata è stata densa di fatti, sotto gli occhi di tutti, anche del capo dello Stato.

Continuano a venire a galla rivendicazioni, come si legge dalla lettera di addio di Santanchè, ma quello che più colpisce è l'aria da resa dei conti che ha investito non solo Fdi ma pure Forza Italia. Anche lì ieri c'è stato un cambio al vertice del Senato dove lascia il capogruppo Gasparri ed entra Stefania Craxi incassando la benedizione di Marina Berlusconi che insiste sul rinnovamento.

Per questa ragione Meloni pondera ogni mossa e misura la temperatura dentro i partiti di maggioranza. Intanto figure di primo piano, in Fdi, spingono per il voto anticipato proprio per prevenire nuove fiammate e inciampi. Il test saranno i sondaggi delle prossime settimane per decidere quale passo fare. Se resistere e rilanciare o passare all'attacco di un'elezione anticipata. Nella decisione peseranno molto i margini che la premier avrà di ricostruire

un'agenda per l'anno elettorale. Da dove cominciare? Dall'economia? Ieri il report dell'Ocse non è stato rassicurante sulla guerra: rialzo dell'inflazione globale oltre che una frenata della crescita. Stesso scenario di rallentamento del Pil in Italia e di un balzo (più contenuto) dell'inflazione. Ma soprattutto non si capisce quanto durerà il conflitto in Iran e quanto ne usciranno danneggiate le infrastrutture energetiche: questo è l'assillo italiano che, più di altri Paesi, ha una fragilità. Preoccupano pure, in tema di tassi e politica monetaria, le parole della presidente Bce che ieri ha parlato di «un vero shock» e di «mercati troppo ottimisti». Insomma, quanti e quali spazi ha l'Italia di mettere in campo contromisure efficaci: questo è il nodo. L'unico investimento resta la sicurezza però - come

si è visto - basta un fatto di cronaca o un'inchiesta (anche) giornalistica per rovinare tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%